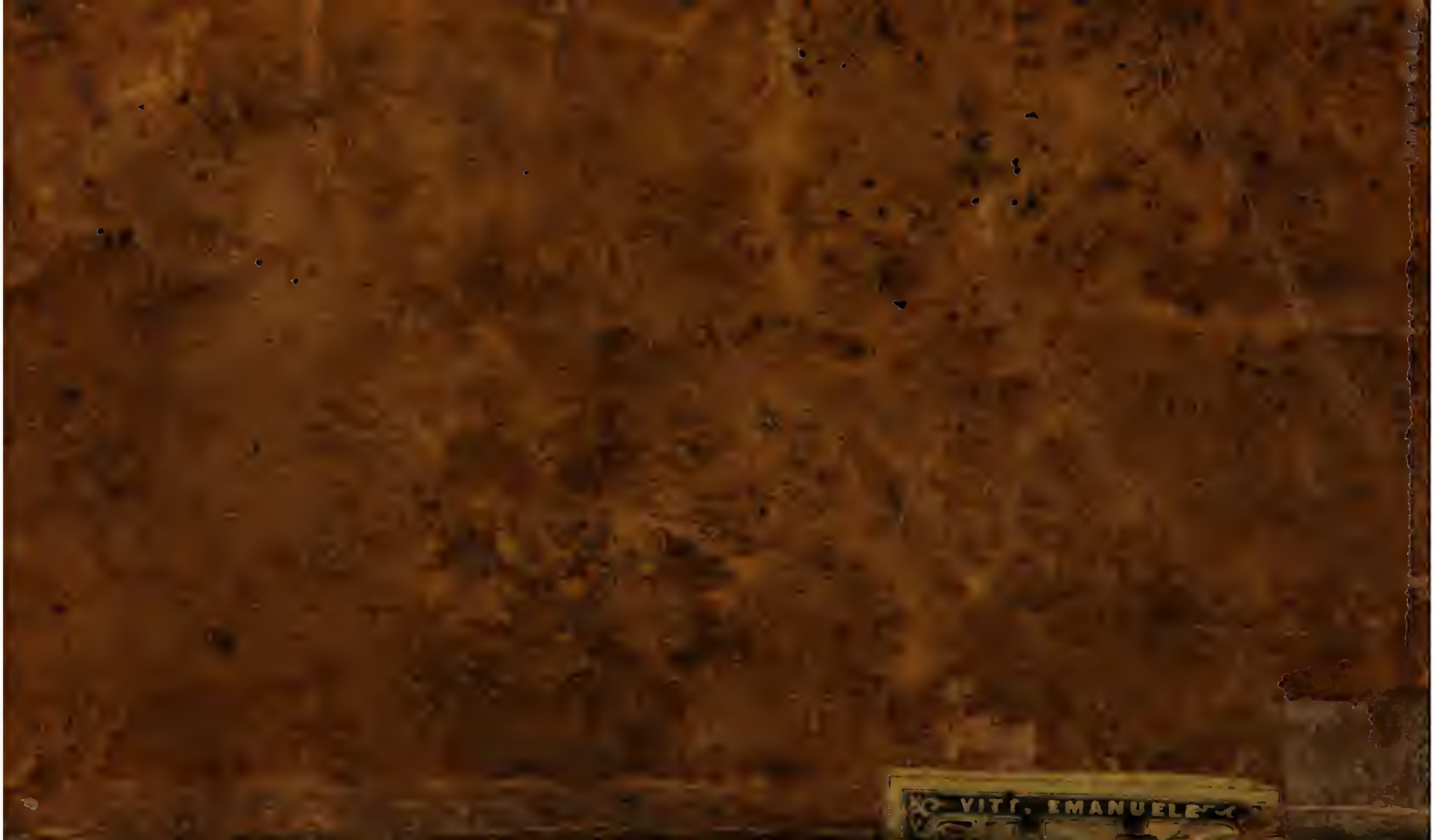
VITT. EMANUELE

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
35 H
7 M

BIBLIOTECA

# EPILOGO
## DE'
# DOGMI POLITICI
Secondo i dettami rimastine
DAL CARDINAL
# MAZZARINO
*Dal Latino nell'Italiano idioma*
*ultimamente trasportati,*

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DEDICATO
*All'Illustriss. & Eccell. Sig. Barone*
# FERDINANDO
TORRIANO DE TASSIS,
Cavaliere della Chiave d'Oro di S.M.
Cesarea, e Generale Ereditario
delle Poste Imperiali.

IN COLONIA
Per GIO: Selliba, 1698. *Con Lic. de' Sup.*

# LO STAMPATORE

## A chi Legge.

NON hò potuto prima di questo tempo, mio benigno Lettore, parteciparti il presente tesoro de' Politici Dogmi, trasmessomi un pezzo fà da un gran Prencipe Italiano, per publicarsi alla luce della Stampa, e da me per altr'importantissimi affari differito al dì d'oggi, che per reiterati comandamenti del medesimo Prencipe mi riduco finalmente à divulgare. La sublimità dell'argomento, e'l nome stesso dell'Eminentissimo Cardinal Mazzarini, che cavò da se medesimo, come dal vivo modello della sua vita, e operazioni queste massime, basteranno per un' efficace commendatizia del presente libriccino, à non isdegnare di averlo sovvente sotto gli occhi, e frà le mani i primi Potentati dell'Europa, non che i Titolati lor Soggetti, Principi di minor grado, e gentil'uomini privati, per ciascuno à proporzione valersene al perfetto governo de' suoi sudditi, e sopra tutti del suo proprio individuo. E vaglia il vero, non potrà in estremo non prezzar quest'Operetta chi con una scorsa di pensiero rianda le catastrofi, e straniissime mutazioni della Corte di Francia, dove questo grand' uomo consumò tutta sua vita, ed i continui naufragj, che parvero più volte ingojarlo, e sommergerlo nel più profondo delle sciagure; ed egli sempre risorse à fior d'acqua, non con altra tavola di scampo, che colla direzzione di questi suoi dogmi; ne seguì altra scorta, per distrigarsi da' laberinti artificiosi de' suoi emoli, che l'unico fi-

*lo delle presenti Istruzzioni ; col cui magistero si battè vinta, e soggiogata à piedi la sinistra fortuna, che confessò insuperabile il senno di questo grand'Eroe della Porpora; sol perchè agguerrito delle armi di questi Dogmi, impenetrabili alle saette della sorte contraria.* Rerum fato prudentia major ; *non v'hà chi possa smentirmi il sensatissimo Emistichio del Poeta latino ; e per conseguenza non oserà contendermi, che il Mazzarini cogli auspicj soli di questo suo libriccino, à guisa di Cajo Cesare con in mano i Commentarj, si mantenne à galla in tutt'i marosi delle disgrazie, quante nel vastissimo Regno della Francia dalla calca de' suoi rivali gli si suscitarono contro, per assorbirlo. Queste medesime massime lasciò egli, come leggi inviolabili al Gran LUIGI XIV. invittissimo Monarca della Francia, per non solo mantenersi in tutta la propria Monarchia, mà per dilatarla à que' sterminati confini, dov' egli col valore, e col senno fin' ora l'hà ampliata. Non parlo della felicità, ubbidienza, e ossequio di tante nazioni al suo scettro sottòposte, senza menomo intestino movimento di sedizioſi tumulti.; quando per l'innanzi la ribellione à quei popoli era così usuale, come appunto le agitazioni al mare. Effetti indubitabili del Magistero del Mazzarini, communicatogli nell' Epilogo di questi Dogmi, che tu mio cortese Lettore puoi recare à tua gran ventura, aver frà le mani, come furto prezioso del gabinetto di sì degno Monarca. Entrane dunque ancor tu alla participazione di questi arcani, ne' quali si restrigne quel Magistero de' Magisteri, e Arte delle Arti, come chiamò il Nazianzeno, l'amministrazione de' popoli.*

*poli*. Ars artium, hominum gubernatio. *Di quì si cavano quegli incantesimi, da ammansir fiere, cicurar furie, placar tigri, e mitigar i più rozzi, e aspri macigni, come ne sembrò al Prencipe della Romana lira, quando stimò, che Ercole, e Bacco, e Polluce, per mezzo d'un arte à lui ignota, perche innominata, raggiunsero à far prove della lor forza sino à termini dell'impossibile, che è tutta dessa, ridotta come in istillato di quint'essenza, la Politica quì compilata del Cardinal Mazzarini.*

Hac arte Pollux, & vagus Hercules
Innixus, & arces attigit igneas.
Quos inter Augustus recumbens,
Purpureo bibit ore nectar.
Hac te merentem, Bacche, pater, tuæ
Vexere tigres, indocili jugum
Collo trahentes: hac Quirinus
Matris equis Acheronta fugit.

*Con quest'arte altresì potrai, mio riverito Lettore, guadagnarti l'immortalità del nome, segnalandoti con una soprafina prudenza frà tuoi Cittadini, che ti consulteranno, come un Nestore, e ti ammireranno come un Solone del tuo secolo. Adoperala dunque, non già per l'altrui inganno, mà per prevenire gl'inganni altrui, e valertene, come di antidoto al veleno della frode, che tanto oggi giorno serpeggia, e in cui riparo anche l'Agnello senza fiele ci volle forniti d'una prudenza serpentina.* Estote prudentes sicut serpentes.

*Vivi sano, e sovvengati sovvente di questa mia industria, che per aggevolare à te, e ad ogn'altro l'intelligenza di quest' imprezzabili documenti, mi sono preso con una scrupulosa atten-*

*zione trasportarli da una latinità perplessa, e laconica, a' periodi della nostra Italiana favella nella più candida, e sincera formola, che mi è stata possibile; con aver anco la mira proporzionata à gl'uomini di stato, a' quali con disegno particolare s'indrizza questa mia fatica. Non hò tuttavia lasciato di non caminare una via di mezzo, coll'uso dello stile, non molto sublime, nè molto basso; non gran fatto plausibile per la sollevatezza dell'andamento; nè pure anche spreggevole per la dozinalità della fraſe. Goditi, torno à dire, questo mio affettuoso tributo, e gradiscine, se non l'opera, l'amore, assomigliandoti al nostro Dio, che al sentir di S. Gregorio,* nunquam respicit quantum, sed ex quanto: *Dovendoti per ultimo avertire, che io mero traduttore di questa cortigiana Politica, ne rapporto sẽplicemente i precetti; come anche ha praticato il sopradetto S. Gregorio, commentando il capo XI. di Giobbe, che* sapientia hujus mundi est cor machinationibus tegere, quæ falsa sunt vera ostendere, quæ vera sunt falsa demonstrare; irrogata ab aliis mala multipliciùs reddere, &c. *Non altrimenti io, che non potendo punto appartarmi da' dettami della legge Evangelica. E di bel nuovo ti annuncio prognostichi di felicità, e contenti.*

EPI-

# EPILOGO
## DE'
# DOGMI POLITICI

Secondo i Dettami rimastine dal Cardinal Mazzarino,

Dal Latino nell'Italiano Idioma trasportati.

*Fondamento di tutta l'Opera.*

Sole due Massime restringevano gli antichi Filosofi la lor più sincera filosofia, e sono le seguenti. *Sopportati*, e *Astienti*. A due altresì i Politici riducono la lor Professione, cioè: *Simola*, e *dissimola*; ò pure: *Conosci te stesso*, e *conosci parimente gli altri*: le quali due parti ultime (se non m'inganno) sostengono le due prime. Di questi due Punti in primo luogo tratteremo; e poscia discorreremo di quei primi in occasione di varie umane azzioni, le quali succe-

dendo alla rinfusa, non potremo trattarne con veruna ordinanza.

## *CONOSCI TE STESSO.*

INdaga bene, se hai verun movimento nell'animo, ò di sdegno, ò di timore, ò di temerità, ò d'altra passion di tal fatta.

Quai difetti ti rendano notabile ne'tuoi costumi, in Chiesa, nelle conversazioni, nel giuoco, e in altre tue operazioni; massimamente quelle, che si praticano in compagnia altrui.

Bilancia tutt'i sentimenti, e membri del tuo corpo: se l'occhio sia più del dovere rilassato, il piede, ò 'l capo più obliquo del convenevole: esamina le rughe della fronte, la pulitezza dell'estremità de'labri; e se nel caminare, ò ti vada troppo lento, ò molto frettoloso.

Rifletti à coloro con chi conversi, se sono uomini lodevoli, se fortunati, e se prudenti.

Bada bene in qual tempo, e luogo ti dai à conoscere imprudente, ò in parole, ò in fatti. Se più tosto à mensa doppo aver ben bevuto, ò nel giuoco, ò ne'travagli, ne' quali, al parer di Tacito, l'animo svigorisce, e si abbatte.

Poni mente a' luoghi da te frequentati; se sospetti, se sordidi, se infami, e se disdicevoli all'esser tuo.

Guarda bene, che non manchino d'ac-

cor-

cortezza i tuoi operati ( al che giova la lettura di questo libriccino ) e dove , quando, e con qual condizione di personaggio tu tratti .

Notati ciaschedun tuo difetto ; acciòche il pensiero si restringa à porvi colla particolarità dell'attenzione , particolare anche il rimedio .

Ti gioverà non poco à proporzione degl'inciampi ne'falli ingiungerti qualche grave supplizio per l'emenda .

Se la bile ti si alterasse , per qualche offesa altrui , non dar segno veruno , ò con parola , ò con gesto di sdegno : massimamente se in quelle circostanze non profitterebbe punto il tuo zelo , nè ti tornerebbe conto quello sfogo . Mà dà à divedere , che di niuna fatta guisa sei stato offeso ; e poscia aspettati miglior congiontura .

Non far passeggiare altro affetto nel tuo sembiante , che di umanità , e cortesia, nè ti ridurre di leggieri per qualsisia facezia , che ascolti , à ridere .

Affaticati di avere un'intiera notizia degli altri : non isvelare à veruno i tuoi secreti ; procura bensì indagar tu gli altrui .

Non proferir mai parola disdicevole; poco meno lasciati indurre à qualche atto indecente , ancorchè naturale, e non già malizioso , perchè costoro vengono schernitì dagli altri .

Offerva la modeſtia in un portamento grave, e caminar poſato. Dall'altro lato, con occhi lincei rifletti à tutto; e con una ſagace guardatura moſtra eſſer appagato della tua curioſità. Poiche queſti tali communemente paſſano per ſaggi, ſcaltri, ed attenti.

*CONOSCI BEN GLI ALTRI.*

GRan Paeſe ſcuopreſi nella malattia, ubbriachezza, bagordi, e negli ſcrigni; cioè dove trattaſi di guadagno, ò perdita, nel viaggio, ove ſpalancate le porte dell'animo, toſto sbucano le fiere da'covili del cuore. Nell'afflizzioni più che mai ciò avviene; e maſſimamente ſe obbrobriose, e ſchernevoli. Cotali occaſioni voglion prenderſi, à trattar con coloro, che brami conoſcere.

Conferiſce non poco, addimeſticarſi cogli amici, figliuoli, paggi, famigliari, e ſervitori del medeſimo, i quali facilmente potrai guadagnar con donativi, e capirne aſſai di notizie.

Se ſoſpetti, che altri rumini per la mente qualche penſiero, introduci ſeco ragionamento di materia affatto contraria, encomiandola, e comendandone il merito: Perche egli, ſe era fiſſo nella ſpecie oppoſta, non ſarà mai così circoſpetto, nè potrà di meno di non venir fuori col difendere il ſuo penſamento, ò coll'oppugnare, e far

oggezzioni in guisa, che dia à vedere la sua contraria opinione.

Con quest'artificio potrai ricrederti di qual morbo pecchi chi che sia. Proponi in discorso i difetti più ovvii, ed in quali l'amico potrebbe trascorrere, tosto s'ostinerà egli al biasimo del vizio antiposto; anzi quanto maggiormente ne pecca, tanto più pervicacemente l'oppugnerà, e detesterà. Tanto appunto costumano i Predicatori, che si scagliano più contenziosamente contro quei vizj, de'quali eglino maggiormente son tinti.

Dimanda parere sopra qualche affare à tal'uno, e doppo pochi giorni proponigli la medesima materia: se allora non fù sincero, ora parlerà diversamente. Per tiro speciale della divina providenza tosto ci dimentichiamo delle proferite menzogne.

Mostrati esser informato di qualche affare, e proponilo alla presenza di colui, che stimi averne scienza; egli in corregerti, ti scoprirà tutte le sue notizie in tal particolare.

Conoscerai tosto l'essere altrui da coloro con chi egli prattica.

Loda tal'uno, e consolalo nel suo travaglio: perchè in tali occasioni prorompono fuori i più impenetrabili pensieri del cuore.

Incoraggia quel tale à narrarti la sua vita, il che sortirà, se tu gli narri sotto fin-

ta la tua ; e quali inganni egli usò ad altri ; e di quì avrai ben aggio di arguir qual' ei sia presentemente : sia però tu avvertito à non iscoprirgli la tua .

Potrai ricrederti dall' altrui scienza in questa guisa ; dagli à legger qualche Epigramma . Se loderallo molto , ancorchè il componimento sia basso , daraffi à conoscere per un Poeta dozinale . Se il loderà à proporzione del merito , sarà per verità Poeta . Così parimenti dal proporre ragionamento de'cibi , potrai discernere un ghiottone l'istesso sarà degl'altri vizj, e virtù.

Giova pur anche porre qualche quesito nell'adunanza , e obligar ciascuno , come per ischerzo à darne giudizio , e così scandagliar quanto pesi ciascuno , di qual virtù sia adorno , ed à qual carica sostenere adatto . Il più delle volte da giuoco si scuoprono le verità .

Potrai anche talora farla da Medico, mescolando tal'ingredienti ne'cibi , che mettono in brio i convitati , e li faccino parlar troppo .

Segno notorio d'un'uomo maligno si è l'esser egli facile à contradire ; e questo tale commetterà anche de'furti .

Chi troppo si millanta , e fà pompa del suo valore , non è gran fatto da temersi .

Son fantastici gli scrupolosi , i malinconici , i ciarloni , e strepitosi , che portano

le

le unghie molto corte ; e che si mortificano esteriormente , senza punto curar la mortificazione interna .

Conoscerai un mendico esaltato à gran posto , se si lagna del vestito , e del vitto. I poveri ingranditi affettano sopra i nobili somiglianti doglianze.

Scoprirai tosto un'uomo fallace , e glorioso, le narrerà i suoi viaggi pel mondo, le pellegrinazioni, i combattimenti militari , i tanti , e poi tanti attentati , e altretanti anni trascorsi in quell'impiego , ed in quel luogo: all'ora fagli i conti adosso teco stesso, e poscia in un'altra occasione dimandagli quando principiò , e quando fini . Quanti anni egli abbia : e all'ora si scorgerà ad occhi veggenti di lui l'incoerenza . Parimente potrai interrogarlo , quante fortezze abbia la tal Città , e qual celebre Castello ( il cui nome potrai fingerti ) ò pure , come se fossi inteso di tutta la di lui vita , con esso seco ti congratula , ch'egli abbia scampato il tale , e tal'altro pericolo .

Conoscerai un'uomo da bene , e di lui la pietà della coerenza nel tenor di sua vita, e dell'ambizione , e di posti onorevoli, dalla niun'affettazione , ò mostra della propria modestia , e composizione esteriore , nelle azzioni usuali : se non è effeminato nel discorso , non volentieroso di far pompa delle mortificazioni estrinseche ; e se è

par-

parchiſſimo nel mangiare, e nel bere.

La natura d'un malinconioſo, e flemmatico ſi dà à diviſare dal profeſſarſi egli ſteſſo lontano dall'ambizione, e dal faſto; e ſe offeſo, toſto ritorna in grazia coll'offenſore.

Sono per lo più uomini aſtuti coloro, che moſtrano una dolcezza affettata, ed hanno come un monticello in mezzo al naſo, e gli occhi penetranti.

Si cerchi qualche parere à tal'uno, ed indi diviſeraſſi di lui la prudenza, e deſtrezza nel maneggio degli affari. Devi perciò fingerti à lui dubioſo, e titubante.

Non creder punto à chi di leggieri, e gran coſe promette, perche è mentitore, e fallace.

Tieni per fidato, e ſecreto colui, che per niuna quantunque gran legge di amicizia ti rivelerà gli arcani, confidatigli dagli altri. Suborna non per tanto qualche perſona, che vada à confidarſi con eſſo lui, ò à cavargli di bocca ciò, che tu ſotto ſilenzio gli communicaſti. Mà più volontieri s'inducono coſtoro ad aprirſi con donne, ò fanciulli diletti, ò con i loro Maggiori, e Superiori per forza di riverenzial timore. Se egli s'induce à rivelarti gl'altrui ſecreti, non gli confidar nulla: perche potrà aver un'oggetto amato uguale alla tua perſona, à chi altretanto confidi.

Ri-

Rileverà di tanto in tanto intercettar le lettere de'ſuoi ſudditi, attentamente leggerle, e anche riſpondervi.

Coloro, che ſi dilettano del poſſeſſo di di coſe rare, pellegrine, e galanti: per lo più ſono effeminati, e à poco buoni.

Quei, che affettano gran politezza nelle lor'armi, ſon poco valoroſi in guerra, e quei, che oſtentano gli ordegni dalla lor'arte molto galanti, non paſſano per buoni artefici; ſe pure cotal traſcorſo non doveſſe condonarſi alla loro età giovanile. Parimenti coloro, che fuor di modo ſi danno buon tempo, e badano à comparir belli, & amabili, non ſono molto dotti.

Scoprirai in cotal guiſa l'adulatore. Figuragli d'aver commeſſa un'azzione incapace di diſcolpa, & in rappreſentargliene, moſtrati come perpleſſo, e dubioſo. Se egli ti loda, ſenza fallo è adulatore; non è tale, ſe almeno ſi tace.

Prenderai queſto ſaggio del falſo amico. Vadagli uno da te prevenuto à dargli nuova, che tu ti trovi ridotto all'orlo del precipizio, e che le ſcritture, e ragioni, dove ti facevi forte, ſono ſcoperte già falſe. Se egli aſcolta tutto ciò, come ſe niente gli apparteneſſe, non ti ſarà mai amico. Inviagli altresì chi da tua parte gli dimandi conſeglio, e ajuto, conoſcerai qual'egli è. Eſperimentato qual'egli ſia, cioè falſo, diſſimo-

la con esso lui, che tutto il rapportatoti di lui era una mera falsità.

Gl'Ignoranti si danno à conoscere dalla soperchia pulitezza, e abbellettamento nelle lor cose, nella tapezzaria de'muri, nell' arredo, e suppellettile della Casa. Se in presenza di costoro si proferisca casualmente qualche parola non molto latina, tosto se ne ridono, e danno à conoscere, essersene accorti.

Guardati da quei di bassa statura: perchè son pertinaci, e borioſi. Se sei curioso sapere come continuino buona legge quei tali amici; mettiti à biasimare un di loro, presente l'altro, ò à lodarlo; allora, ò dal silenzio, ò da una fredda risposta ti accorgerai del vero di quanto passa.

Proponi ne' circoli varii avvenimenti con richiedere de' partiti, opportuni i circostanti. Dalle risposte di ciascuno scandaglierai l'ingegno, e l'accortezza di tutti. Similmente metti in campo, come possano ingannarsi tali, e tali persone. Introduci discorso di persecuzioni, e travagli. Colui si farà conoscere, averne sofferte maggiori, chi più ne discorrerà.

Son di lor natura per lo più menzogneri coloro che mentre ridono, formano, come due fossette nelle guancie.

Non molto aver paura di quei, che si fanno buoni bocconi. Da troppo giovani, ò trop-

ò troppo vecchi si possono aver le notizie degl'affari.

Simolatore è colui, che or biasima, or commenda una stessa azzione, secondo più gli torna, ò gli cada in taglio.

Per lo più han pochissimo senno quei, che sanno molti linguaggi; perche una vasta memoria toglie assai da un gran giudizio.

Se taluno stato un pezzo involto ne'vizj, ad un tratto comparisce virtuoso, stenta à crederli, & abbialo per sospetto.

Se dubbiti dell'altrui fedeltà; communicagli qualche individual notizia, che tu non abbia mai confidata con verun altro. Se vedi publicarsi detta notizia, già l'hai colto per fellone.

Se altri narrano i lor sogni; pregali, che ne ripetano il racconto, e che altresì discorrano di altre materie. Doppo tali ragionamenti, scandaglierai non poco il fondo del lor cuore. Come per esempio, se quel tale ti esaggeri l'amor, che ti porta, cavane in altro tempo i suoi sogni, e se non sognò mai di te, è un'amor finto.

Fà prova dell'animo altrui verso di te; scuoprendo i tuoi affetti, ò fingendoti suo nemico.

Non mostrar mai d'aver prattica di qualche vizio; nè raccontare le altrui colpe con vitupero, ò troppo zelo: perche sarai stimato, esser imbrattato della medesima pece.

Se veniſſe un'accuſatore à dinunziarti chi che ſia: fà finta d'eſſerne inteſo appunti no, e ſaperne di vantaggio. Allora vedrai, che vi aggiungerà de' ſoſpetti, e delle minuzie, che altrimenti non arebbe mai aggiunte.

Coloro, che uſano troppo tenerezze co' be'fanciulli, e co'cagnolini, ſono effeminati.

Quei, che con voce finta, e toſſetta ſimolata favellano, non hanno molto del virile, anzi ſono inchinati alla laſcivia. Così anche i troppo gai, liſciardi, e voglioſi di comparir belli à gli occhi altrui; come anche quei, che affettano comparir giovani, ò aſſomigliarſi alle Donne.

Sono falſarj coloro, che con ſomma facilità propalano tutto; e approvano in eſtremo tutti i tuoi operati; è finta la coſtoro amicizia. Guardati da colui, che in tua preſenza, con troppa acrimonia ſi ſcaglia contro tal'altro: perche il medeſimo farà teco.

A fare ſceſta d'un'uomo ſecretiſſimo, adopera queſt'artificio: Partecipagli qualche arcano ſotto ſugello impenetrabile. Queſto medeſimo arcano, ſotto le medeſime circoſtanze communica à un tal'altro. Spediſci poi un terzo, che informato del tutto aduni in un congreſſo quei due, e gli alletti à propalare i loro arcani conſaputi. Queſto è il Crocciulo, da cimentare il più facile ad iſvelarſi. Colui, che ſtarà pertinace, à non aprirſi nè pur co'conſapevoli,

tosto ammettilo al tuo gabinetto, e dichiaralo tuo Secretario.

A chiarirti dell'altrui intenzione, ti gioverà subornare un suo diletto, e per mezzo di lui pescherai grandi arcani.

## *INTORNO ALLE UMANE, E CIVILI AZZIONI.*

M' Inoltro avvanti senza verun ordine, perchè non mi son prefisso Metodo alcuno in questi Dogmi.

## *MODO DI GUADAGNARSI L'ALTRUI BUONA GRAZIA.*

INformati di quali cose gusta l'amico, e regalalo à proporzione del genio. Saranno à proposito lavori della Matematica, la communicazione de' secreti naturali, de' quali è ripieno il Mizzaldo.

Spessissimo abboccati con esso lui, conferisci, e dimandagli parere, e adopera i consigli, che egli ti diede: mà non mai ti gli scoprire à tal segno, che divenendogli nemico, t'abbia egli come sottomesso, e dipendente. Niente chiedigli, che non difficoltà ti conceda: come sarebbe, ove s'entra à mio, e tuo. Nelle solennità più celebri, congratulati con esso seco degli anni natalizj, della buona salute, &c. con brievi, mà ben colte orazioni. Rare volte le virtù, sempre dissimola i di lui vizj. Communicagli i secreti tuoi nascosti; rapportagli le sue

lodi

lodi, attribuirgli in di lui aſsenza dagli altri; e quanto ti capita di notizie ſpettanti alle ſue lodi, tutte ſuggeriſcile a'di lui orecchi, maſſimamente quelle, che vengono da'Superiori. Non gli mai però diſcoprire i ſuoi difetti, ancorchè egli te ne faceſſe premuroſe le iſtanze; e ſe molto ti premeſſe, à non farti apprender diffidente, diſcuoprigli difettuzzi leggieri, che egli medeſimo talvolta non ſaprà diſſimolare, di riferire di sè medeſimo agli altri. Perchè queſte verità laſciano impreſſo nella memoria un pungolo mordace, comunque ſi dicano; maſſimamente ſe eſorbitano punto dal vero. Salutalo ſpeſſo con voce, e lettere altrui; ſcrivigli anche ſpeſſo, e non ſoſtener mai opinione contraria alla ſua, poco meno diſpreggiala. O ſe per caſo l'aveſti in qualche modo ſchernita, ritorna in un certo modo à te ſteſſo, e dimanda d'eſſer da lui addottrinato in quel punto, e datti vinto alle ſue ragioni, ò almen moſtrati, eſſer ſoprafatto. Sia tu prodigo in dar i titoli; e pronto ad alcuni ſervigj, benche non riuſcibili, e alla cui eſecuzione non ſi aveſſe à venir mai. Non voler mai dar guſto à chi che ſia, per mezzo di azzioni peccaminoſe; anzi nè pure con apparenze ripugnanti al tuo ſtato: come ſe per eſempio foſſi Eccleſiaſtico, guardati bene da troppo ſcherzi, e buffonerie, da ſpropoſitatamente sbevaz-

zare, &c. poiche maniere di tal fatta, eziandio, se sembrino in quel mentre gradire, poscia cagionano vilipendio, e discredito; anzi dopo qualche giorno anche odii implacabili. Perlochè quantunque talvolta ti sia spediente por da banda la virtù, non è dovere tuttavia gittarsi in braccio al vizio.

Se vai per trattar con qualche personaggio; il primo passo sarà informarti de' suoi più favoriti, fazzionanti, e confabulatori. La costoro grazia ad ogni prezzo ti compera: poiche ti gioveranno in moltissime occasioni. Potrai nel maneggio del tuo disegno valerti del loro indrizzo; poichè questi tali in dare i consigli, cooperano anche dal loro lato, ad effettuarli. Se vorrai prender vendetta di tal'uno, rendilo à costoro diffidente, perchè in fine comparirà, che tu hai prese le lor parti, e in realtà avrai patrocinato il tuo interesse, sotto colore dell' odiosità altrui.

Non ti ridurre mai à partito di potersi far'elezzione di tua persona dal comandante, per l'esecuzione di qualche misfatto, perchè quantunque egli ti vegga di buon' occhio per allora, poscia ti mirerà come un continuo rimprovero della propria sceleraggine; e crederà potersi con gran facilità commetterti contro di lui ciò, che per ordine suo intraprendesti contro di quell' altro. Se non altro, passerai sempre colà

per

per un'anima vendereccia, e uomo venale con poca moneta. Dunque farai assai meglio tortigli davvanti, contento di quel premio, che à riguardo di quel mal'affare ti diede.

Scrivi qualche lettera commendante in estremo l'altrui merito, e lasciatela cascar di mano, e intercettarsi; acciòche capiti sotto l'occhio del commendato.

Molti prendon misura della propria sodisfazione, in procurare la sodisfazione, e gusto altrui; affaticandosi indarno far quelle cose in grazia d'altri, che sarebbono gradite à se medesimi. Tu con più consigliata prudenza informati prima di ciò, che piaccia, ò dispiaccia al personaggio. Chiamali col nome di fratelli, ancorchè inferiori di condizione alla tua; e previenili nelle onoranze; purchè sieno almanco persone civili, e ingenue.

Non voler fastidire, ancorchè con delizie, chi che sia: perchè tosto ne prenderà nausea. Affacciale bensì con discretezza; e mostrane assai più di quel, che ne sia. Lasciatelo con desiderio. L'istesso osserva ne' giuochi, colloquj, e simili.

Non chieder cos' alcuna dall' amico in prestito; perchè se non potrà prestartela, e tu vedi, e sai, ch'egli l'abbia, te ne vorrà male. Pure, se ò di mala voglia s'induce à compiacerti, ò nella restituzione non vegga la sua robba appuntino, come la ti diede, ne

pro-

proverà internamente il rammarico.

Niente comprar dall'amico: poichè se ti costerà caro, tu sei l'aggravato; se à buon mercato, egli vi rimarrà di sotto.

Bisognati ben trattare anche i più vili fanti di quel padrone: altrimenti coloro pian piano ti faran perdere l'affezione dell' amico. Architetta nella tua fantasia de'segreti, e come tali, confidali à lui. Mostragli, che quanto si appartiene alla sua carica, tutto ti è estremamente à cuore. Cogli schiavi, se troppo ti addimestichi, ti disprezzeranno: se vi tratti con burbanza, e sdegno, ti odieranno: mà se con una affabile gravità, ti porteranno il dovuto rispetto.

Colle persone ben nate convien trattare con benevolenza, amore, e dolcezza. Non permetter mai loro atti indegni della lor condizione à tuo riguardo: come sarebbe à dire; farti qualche infimo ossequio, altri contrasegni di troppo bassezza, con bacio de' piedi, e simili. Fà conto, che il genio degli Avari s'uniforma col genio degli schiavi, e perciò abbili nel medesimo conto, e stima.

Se anderai in traccia della benevolenza popolare, promuovi con promesse il comun commodo, in guisa che l'utiltà si stenda al sollievo di ciascheduno. Il volgo dall' utile più, che dall'onesto vien tirato.

Accet-

Accetta l'invito à menſa de'tuoi inferiori. Non ne biaſmar cos'alcuna. Vinci tutti di corteſia; e ſalvo il tuo decoro, ſia liberale, ſe non d'altro, di buone parole.

Guardati di non appropiarti un minimo, che ſenza lor beneplacito.

Compatiſci, e più ſovvente conſola, & in rammentare i beneficj, diviſagli nelle lor parti, e condizioni.

Non iſprezzar cos'alcuna, ma più toſto commendala.

Se fà meſtiere contradire; non rimproverar loro l'imprudenza, l'ignoranza, e ſimili; mà più toſto, lodate le loro ragioni, prodotta con candidezza, e ſincerità; eſaggera i diſordini, che ne proverebbono di troppa ſpeſa &c.

Datti à conoſcer ſempre parzial difenſore delle eſenzioni popolari. Và ſpecolando il genio di chi vuoi farti amico, ſe inchina alle armi, allo ſtudio, alla clemenza, ò alla fierezza.

Rade volte addoſſati la carica d'interceſſore, poiche tutto ciò, che ſi fà a gli altri per tuo riguardo, ſi fà à te medeſimo, e tu devi aver ſempre la mira, di ſerbarti à ſolo tuo prò intatto il Prencipe.

Non iſvelare à veruno l'altrui ſegreto; poiche egli ti prezzerà poco. Se ti comanda un'indegnità, traccheggialo, frattanto penſa modo, di ſottrartene colle ſcuſe, ò di

ſtar

ſtar poco ſano, ò d'aver perduti i cavalli, &c.

Prima inſinuati nella ſervitù di colui, la cui amicizia vuoi procacciarti, e biſognando, comperarla eziandio col danaro; poiche la ſervitù è baſtante à tirar ſeco il Padrone dove eſſa vuole.

Comunque ti ſia avanzato nell'altrui grazia, ſtimala tuttavia da non poterne continuare il poſſeſſo, ſenza mille altri oſſequj. Poichè la grazia de'Grandi una volta acquiſtata, vuol trattarſi con geloſia, per non perderſi, e nudrirſi con ſervigj, à perpetuarſi.

## *PER CONOSCERE L'ALTRUI AMICO.*

LOda quel tale. Se l'altro tace, non ſarà ſuo amico. L'iſteſſo afferma, ſe volta ragionamento; ſe ne parla, come per forza, e freddamente, ſe ne ſminuiſce la lode; ſe dice non ſovvenirgli bene, ò ſe vi chiama à parte del vanto l'altrui valore. Silmilmente te n'accorgerai, ſe egli conſapevole delle colui prodezze, non ne facci minima ricordanza, in udir te favellar del medeſimo à tempo, che potrebbe ripigliarti anch'egli. Se altresì dica, eſſere ſtato un venimento caſuale, e ſucceduto per decreto della divina providenza, ò per altrui indrizzo, e ſe ingrandiſca altri, per attentati ſomiglianti, anzi maggiori. In oltre fingi

venirgli lettere dall'amico, nelle quali il richiegga, a confidarsi con lui; tosto si scuoprirà un'animo propenso, ò alieno. Salutalo anche a nome dell'amico, dicendogli averne udite cattive nuove, e da quel, che egli risponde, t'accorgerai dell'amicizia.

## *ACQUISTARSI FAMA, E CREDITO.*

NON ti persuader mai di trovar fedeltà di secreto in colui, alla presenza del quale tu prorompi in qualche atto licenzioso, ò parola scorretta. Nè ti prometter ciò, ò d'un fanciullo, ò d'un servitore; anzi da un tal atto essi formeranno il concetto della tua persona; e tale ti rappresenteranno anche à gli altri.

Non ti lusingare, che altri abbia à scolpare qualche tua azzione indifferente; anzi l'interpreterà nel senso più sinistro; e perciò non darti veruno sfogo, presenti altri. Non raccontar mai, come in altri tempi fosti diffamato, e schernito; poichè così maggiormente ti discrediti, e non mancheranno gli approvatori. Non val punto quì quel detto di Bernardo: Scuserai l'intenzione, se non puoi l'opera: poichè non diran mai, che tu à caso, ò inconsideratamente incorresti in quel fallo, ò che per far prova della bontà di quel tale, il sollecitasti apparentemente à quel peccato.

Tal

Tal volta con maggior fiducia depoſita qualche ſecreto alla notizia de' più volonteroſi parlatori, pregandoli, à non parlarne con altri, cioè, che tu ti corriſpondi con Prencipi, e ti prevali con eſſo loro, &c. doppo, che accomiatatoti da eſſi, ritirati a ſcrivere a quei perſonaggi, ſigillale, e moſtrale à quei cicaloni, con bruggiarle finalmente di ſoppiatto. Fingi averne avute riſpoſte, anch'eſſe fatte da te ricopiare al naturale, quali appoſtatamente farai caderti di mano. Procura però in ſimiglianti caſi, farti comprender con chiarezza, e leggerle con intelligenza; altrimenti, ſe coloro l' aſcoltano confuſamente, confuſamente anche ne parlano, e gitti in darno la tua fatica.

Và ſpargendo, che tu non hai mai ne' tuoi giorni danneggiato veruno: e che ſe non per altro unicamente per queſta tua colombina innocenza, ti aſpetti la corona dall'altiſſimo, e infilza in contanti una mano di ſuccelli repentinamenti inventati.

Ciò che di tuo deve comparire in publico (ancorche affare di poco momento) travagliaci con tutta attenzione d' intorno; perchè da una tua ſola operazione dipende la tua fama per ſempre.

Non metter mai le mani à più lavori: poichè niun plauſo raccoglierai dal far mol-

te cose ; mà sì bene dal perfezzionarne una sola : e in ciò chiamo testimonio l'esperienza .

E'dovere, anzi è utile , che si dia credito agl'iracondi , a'potenti, e congionti di sangue. Affetta l'umiltà, il candor dell'animo, la liberalità , e la giovialità . Loda, ringrazia, offerisci pronto anche agl' immeritevoli.

I principj degl' affari richieggono somma industria , e prudenza , acciocchè ne seguano accertat'i successi: giacchè a misura delle prime mosse dura poi il restante della carriera. E se una volta hai guadagnato grido di grand'uomo, anche fallando , i falli stessi ti saranno attribuiti a gloria .

Trovandoti occupato in qualche impiego , non ti far indurre per veruna sorte di prieghi ad accettare altro affare ; che ti distolga da far con esattezza il tuo debito. Perchè non tanto si avrebbe riguardo alla compassione meritata di aver abbracciate tante , e sì diverse occupazioni , qaanto al biasimo dovutoti nell'aver mancato , benchè pochissimo alla tua carica, e anche per quel verso , di aver abbracciate cure aliene dal tuo assegnamento.

Dovendo trattar negozj , non ammettervi collega di te più abile , e più esercitato in essi . Se ti conviene andar a visitar qualche Personaggio , non accompagnarti

con

con chi à colui è più accetto, che tu non ſei.

Se hai à cambiar poſto; procura in modo, che non ti ſi ſoſtituiſcano di te notabilmente migliori.

Laſcia correr volontieri alle Stampe i pregi, e le glorie del tuo caſato, poſtergate le maledicenze de' ſatirici. Poichè comunque tali lodi ti ſi diano, ancorchè per adulazione, coll'andar del tempo ſi leggeranno per veriſimili; dove che i biaſimi de' critici, ò con eſſi, ò prima d' eſſi periſcono.

Alzerai grido di ſcienziato nel tenore ſeguente. Epiloga in un Libretto quante mai notizie iſtoriche potrai raccogliere, e di meſe in meſe dacci una ſcorſa per diletto. Così ti rimarranno impreſſe nella memoria le ſpecie di tante, e sì diverſe coſe, e dandoſi l'opportunità, ti moſtrerai erudito.

Abbi pronti alla lingua i formolarj di ſalutare, riſpondere, parlare, e di tutte quelle funzioni, che allora per allora ſi fanno in voce. Tal' uni ſi umiliano troppo, à diſegno di così inalzarſi; ò per far vedere, che quanto han fin'ora ottenuto, tutt'è ſtato contingenza, non già, ò loro induſtria, ò ingegno, ò valore; e in tal guiſa diſprezzano ſe medeſimi, e abbiettano i lor talenti, e tal'ora arrivano al lor diſegno di eſſer tenuti per inutili, e da poco. Laſcia, che i Religioſi (non già tu) ado-

perino formole somiglianti.

Non metter mai fuori gli ultimi sforzi della tua potenza; nè far conoscere, che non hai vigore da più.

Giò che ti è agevole operare, ò castigare per via de'tuoi servitori, non vi metter tu mano, riserbandoti à cose maggiori.

Non entrare in disputa di materie à te dubbiose, se non hai certezza di rimanervi vittorioso.

Se appresti un convito, comunica la condizione de' banchetti colla tua servitù; poichè questa è una marmaglia strepitosa, e assai più valevole à screditarti di quel, che tu pensi; perlochè devi almeno saziar la lor vista, perchè non si divertano à sofisticar più in dentro. Sia altresì liberale col Barbiere, e colla Cortigiana.

## *AVVANZARSI IL TEMPO PER I NEGOZJ.*

DA' disbrigo a gli affari dozinali coll' opera altrui, e à te medesimo prefigi una rubrica per qualsivoglia contingenza inalterabile. Certi minuzzoli di tempo impiegali in leggierissimi affari; nè in veruna facenda indugia più di quel, che porti un ragionevole ricapito.

Se ti trovi stanco da qualche negoziato, alza mano ad ogni altro, e frattanto agitati con qualche moto corporale in un giuoco, o altro onesto trattenimento. In

que-

questa maniera ripiglierai altro cumolo di facende, e con agevolezza incredibile vi darai l'opportuno disbrigo; ò pure rivolgiti à qualche affare, che non abbisogniti di molta applicazione.

Quei negozj, che ti porterebbono à lungo più giorni, e assai meglio combinarli, e unirgl'insieme, per isfacendartene in un dì solo. Non dar di piglio mai à certe imprese, che han seco gran travaglio, poco lucro, e pochissima gloria.

Non ti sia comando, che t'induca ad intraprendere affari inutili, e che ricercano gran tempo.

Non trattare immediatamente con artigiani, nè entrare à disporre d'economia, ò d'orti, ò di fabriche. Poiche somiglianti maneggi son pieni di ansietà, e concatenano un' avviluppo interminabile di cuore nojoso.

## *PORSI IN STIMA DI UOMO GRAVE.*

TI guadagnerai un tal credito, se ti occuperai à proporzione del tuo stato. Come: se ti trovi in Prelatura, non ti far vedere maneggiar l'archibugio. Se sei Nobile, non afferrar l' altrui mani à farvi sopra dell'astrologo. Se sei Religioso, non fare il Medico. Se sei Sacerdote, guardati di far lo schermidore.

Non sia si facile à promettere, ò permet-

tere, nè pronto à ridere. Non conchiuder tosto gli appuntamenti, e appuntati, che sieno, non poi disfalli. Non fissar gli occhi in altri; non istorcerti il naso; nè aggrinzartelo. Non esser tetrico. I gesti sien rari. Il capo stia dritto. Proferisci pochissime parole, e queste sieno, come tante sentenze. I tuoi passi non molto sguarrati, e tutte le tue membra abbiano il lor movimento à misura del decoro.

Non confidare à chi che sia qualche tuo amore, ò odio, ò timore. Gli esercizj più dimessi, come à te disdicevoli, si commettano a' servitori, nè parlar mai di simili bassezze.

Non ammettere spettatori ne' tempi di tavola, ò dell'entrare, ò uscir di letto.

Fà incetta di pochi amici, e di rado con essi conversa, per fuggirne il disprezzo. Non in ogni luogo, e senza scelta di persone introduca ragionamento.

Guardati di certe mutazioni improvise de' tuoi costumi, ancorchè sante, e l'istesso intendo nel vitto, vestito, ò domestico splendore.

Bisogna nell'encomiare, ò biasimare altrui, non isfogare in troppe esaggerazioni; ma darne il tuo giudizio secondo che richiede la materia; per non renderti colla troppa veemenza, e calore, odioso.

Certi entusiasmi di affetto in godimenti,

ti, ò meraviglie rariſſime volte da te prorompano. Eziandio co' più intimi amici dimoſtrati pio: nè far, che la troppa confidenza ti traſporti à qualche indegnità. E frà gli atti più confidenziali coll'amico, non acculare, nè querelarti di veruno.

Non obligare à più coſe in un'iſteſſo tempo i tuoi ſudditi, impoſſibili ad eſeguirſi da eſſi: perchè ſi faran lecito, ſchernirne i tuoi comandamenti, ò moſtreranno l'imprudenza del Comandante.

Leggi, ò non biſogna pubblicarne affatto, ò rariſſime. Difficilmente monta in collera; perchè ſe toſto ti ricomponi, paſſerai per leggiero. Se avrai à farti udire in pubblico, premedita bene, e poſcia digeriſci meglio ſotto la penna il diſcorſo.

## *LEGGERE, E SCRIVERE.*

SE ti occorrerà ſcrivere in un luogo frequentato da molti, appoggia à un lettorino qualche foglio già ſcritto, come ſe aveſſi à ricopiarlo. Egli ſia patente, e in proſpettiva; ma la carta, dove realmente ſcrivi, ſtia diſteſa ugualmente ſul tavolino, e talmente cautelata, che non compariſca, ſe non la ſola riga della traſcrizione, che poſſa leggerſi da chi vi ſi accoſta. Quello però, che hai ſcritto, ripara lo con qualche libro, ò altro pezzo di carta, overo con altra carta ſoſtenuta, come la prima, ma più appreſſata allo ſcritto.

Se mentre ſtai leggendo, vi dia l'occhio tal'uno, toſto volta più carte, per non fargli penetrare la tua intenzione; anzi ſarebbe bene aver molti Libri aperti avanti, per offerire à colui con maggior deſtrezza, uno in vece di un' altro. Che ſe per fortuna ſcrivi lettere, ò leggi qualche libro, e ſopragiunga perſona, in cui preſenza proſeguendo, ſoſpetterebbe, toſto, come ſe dal libro, e dalle lettere prendeſſi motivo di far queſiti; prima di fargli aprir bocca, interroga tu lui; come per eſempio, ſe ſcrivi lettere oratorie, interroga chi t' interrompe, ſe qual riſpoſta prudente, e ſenſata potrebbeſi dare à tale, ò tal queſito; ò pure dimandargli qualche novità, per potere riempire il foglio. Il medeſimo coſtuma, ſe conti monete, ò leggi libri.

Non t'increſca à materie ſecrete addattarvi la tua penna, e mano medeſima (ſe pure non adoperi cifre) e queſte ſien tali, che poſſano e leggerſi, e intenderſi da ogn' uno, quali appunto Tritemio nella ſua Poligrafia le ſpecifica. E queſte maggiormente naſcondono i ſignificati, ſe ſi vergano da mano altrui. Altrimenti, ſe le cifre ſono impercettibili, riſvegliano ſoſpetti, e intercettamenti; anche ſe non ſon fatte, come devon farſi.

Sia tu prodigo in quelle cose, che prevedi non aversene à far altro, doppo avere promesse, e concedi quei soli privilegj, de'quali non sarà mai per valersene il privilegiato.

Niun Maestro addottrini in guisa lo Scolaro, che colui apprenda, non rimanergli altro da imparare dal medesimo Maestro. Nè mai il Padre contribuisca tanto al suo figliuolo, che questi non più abbisogni di lui, nè abbia, che più sperarne. Il medesimo dico de' Padroni rispetto a' servitori. Laonde, se si donano campi, ò orti, sieno tali, che abbisognino d'un continuo soccorso del donatore: come per esempio, che non vi sia acqua, non legne, non molino.

Se si fà qualche donazione per via di contratto, ò altra scrittura; vi si aggiunga la clausula: di potersi disfar tutto ad arbitrio del padrone.

Se conferisci qualche carica à persona meritevole, e renitente di accettarla, non gli ammetter in conto veruno la scusa, se non sia notoria à tutti questo suo rifiuto. Altrimenti diranno, che non hai saputo riconoscerne i meriti. Ed acciocchè non abbia l'aggio di sottrarsi co' pretesti, conferiscigli la carica in quella circostanza medesima, che sia egli tenuto ad esercitarla:

appartandoti tu frattanto in qualche villa, ò luogo rimoto, dove gli convenga trattar con esso teco per mezzo di lettere, e frattanto ne prenda, ed eserciti il possesso.

Le grazie si hanno à fare in guisa, che non vi sia tuo svantaggio. Come per esempio: in rilasciar qualche pena, facciasi come in premio.

Condona quei gravami, e nuove gabelle, che avresti potuto porre ad esempio de' Prencipi confinanti, con qualche rimorso di coscienza.

Non ti dilettar di cose preziose in uso di tua persona, come sarebbe à dire, d' armi cavalli, anelli, e simili; acciocchè senza tuo gran dispendio possa dispensarle, come un gran donativo, e regalo di gran preggio. Le maniere di dar simili donativi sieno singolari: come se per sorte donassi à tal'uno un'Archibuggio, immediatamente prima di regalarlo, fà che si tiri al bersaglio, e dallo in dono à chi lancia il colpo, come in guiderdone d' aver dato al bianco. O pure fanne più certa dispositione, e favorisci il giuoco.

Se brami, che il tuo regalo sia accetto à chi lo riceve, non lo promettere; perche colui ricuserà di accettarlo: poichè le promesse anticipate, obligano alle scuse di ricevere, ò almeno à comperarsi il dono co'prieghi.

Chi loda le ſue coſe in altrui preſenza invita gli uditori à dimandargliene.

Giò che ſtabilirono i tuoi predeceſſori, ſia in venerazione, e ſtima preſſo di te; nè ti far lecito biaſmarlo, poichè coloro videro circoſtanze, e motivi, che tu non avverti.

Non conceder mai privilegj, e grazie irrevocabili; perchè verrà tempo, biſognoſo à mutarſi, e non potrai.

Quando fai de' donativi, non parer di perderli, nè troppo commendarne il lor preggio, per fargli giungner più cari. Rifletti al tempo, e neceſſità di ciaſcheduno. E ſe hai beneficato cert'uno, non lo paleſare ad altri. Offendereſti non poco il beneficato, e ſembrereſti rinfacciargliene. E ſe ti converrà menzionarlo, proteſtati, eſſere ſtato in obbligo di farlo, e per conſeguenza incapace di ringraziamenti. All'incontro ſe à te ſarà fatto qualunque minimo regaluccio, guardati di farla da ſconoſcente.

## *DOMANDARE.*

VEdi bene, che in dimandar qualche coſa, non abbia à contriſtar la borſa, ò ad intricare in un laberinto di faccende chi ti favoriſce, baſterà accennare all'amico il tuo biſogno. Se doppo tal notizia non ſi muove; nè pur ti ſoccorrerà doppo de' prieghi, moſtrati bensì grato per i benefici

ficj ricevuti, perchè così intenderà, che gliene dimandi de' nuovi. Se devi ricercarlo di affare di gran rilievo, entravi à discorso di tutt'altra materia; e poscia, come non volendo, fagli cadere in ragionamento il tuo desiderio. Con gran circospezione ti bisogna ricercare i grandi; perchè si persuadono, venir commandati. Adopera con esso loro intercessori personaggi chiarissimi: come à dire, i figliuoli con i lor padri, &c. purchè i mezzani da te scelti, non partecipino anch'essi del tuo bisogno.

Il tempo più adattato à dimandar grazie si è, quando altri è allegro, che suol essere ne'giorni festivi, e doppo desinare; non però quando è sonnacchioso, ò quando è affollato d'altre facende. Nè t'inoltrare à dimandar più cose insieme.

In promuovere gli altrui interessi, mostrati non conoscerlo; nè con esso lui tira lunghi ragionamenti; per così dare à credere, il tuo motivo esser l'amor dell'onesto, e del pubblico, non già il privato, e particolare. Insinua i mezzotermini à proporzion delle persone, con cui tratti. Antiponi agli avari gli emolumenti, e i danni: alle persone di spirito la Divina Gloria; a' giovani gli applausi, ò gli scherni de'compagni.

Non chieder da' Padroni privilegj, e diplomi. Poichè cose simili sortiscono un tar-

tardiſſimo disbrigo, ma con bella maniera preſenta loro à ſottoſcriverti la dimanda grazioſa di qualche tua ſupplica.

Non cercar da altri, maſſimamente, ſe egli vi è affezzionato, coſe rare, e difficili (e ſe a te inutili) poichè in negandotele, crederà di offenderti, e perciò ti odierà anche. E' comun ſentimento degli Uomini, che ſi abbia à odiar l'offeſo. E ſe ti condiſcende, come indiſcreto riſcuotitore ti abbominerà per l'avvenire.

Recaſi communemente à diſonore riportar negativa delle dimande; non chieder coſa veruna ſenza prima aſſicurarti dell'animo del perſonaggio. Perciò giovarà, non far dimanda alcuna; ma con pura indifferenza porgli avanti gli occhi il tuo biſogno.

Non far accorger chi che ſia dell'oggetto delle tue pretenſioni, prima d'averne preſo il poſſeſſo. E perciò, ò dà à credere, che ne diſperi, ò ſpargi d'eſſer deſtinato ad altro, e con eſſo lui paſſarſene pubblicamente gli ufficj di congratulazione.

Se viene à te negata alcuna coſa; guadagna un terzo, che l'impetri, e da lui finalmente ſenza molta fatica l'otterrai.

Se aveſſi concorrente in qualche carica da te preteſa: inviagli ſegretamente perſona, che ſotto color d'amicizia ne 'l diſtolga, e gli eſaggeri le difficoltà, che dovrà incontrare.

## AMMONIRE.

PRima di por lingua alla riprension disegnata, entra con tutt'altro discorso; e poscia vieni all' ammonizione necessaria; esaggera, riprendi, vestendola di tali circostanze, che non s' avveda, esser tocco nell'individuo. Se prende in buona parte, e volontieri l'ufficio, inanimalo à starsene allegro, con aggiungnervi qualche motto scherzevole. Se vedi, che se n'affligge, dimandagliene la cagione, e in fine volgi altrove il ragionamento, con toccar alto alto gli opportuni rimedj.

Se tal'uno sapesse, trovarsi presso di te in sinistro concetto di qualche reità; confidagli materie rilevanti, ma senza tuo rischio. Egli per disgombrarti ogni sospetto di lui appreso, eseguirà con tutta esattezza la carica: e per questa cagion medesima è bene talvolta farsi apprendere sospettoso.

Se sgridi con agro rimprovero quei giovani, che vivono scapestrati à lor talento fuor della giurisdizione de' suoi maggiori, maggiormente con quell'atto gli stizzerai. Perlochè è di mestieri con flemma aspettar, ò che si ravvedano, ò che si sfastidiino delle lor laidezze. Se converrà cambiar tenore, non far un salto intempestivo da brusco in mite. Cogli stupidi, e freddi, procedi alla svelata, e riempili di spavento. Co' bilioſi usa della circospezione, e dolcezza.

NON

## NON LASCIARSI INGANNARE.

AGli Uomini ſenſati deve preſtar credenza con qualche temperamento prudenziale, perchè eſſi, dove ſi tratta de' lor talenti, e prerogative, per modeſtia le deprimono, e avviliſcono; e dove s'entri in diſcorſo degli altri, perchè tutto interpetrano nella miglior parte, non ti diranno giammai, che tal' uno in lor preſenza ſi è oſato ſparlar di te, nè ti ſuggeriranno, da chi debbi guardarti, nè di che morbo pecchi quel tale. L'iſteſſo pratica co'Sacerdoti, mentre lodano i lor penitenti, tenuti à commendarli per forza; non potendone parlar, ſe non con lode, come appunto i genitori de' lor figliuoli.

Procura di aver preſſo di te ſotto colore di amicizia colui, che in tua aſſenza ti ſuſciterebbe querele, e ti ammutinaſſe ſedizioſi, e muoveſſe altri torbidi contro. Abbilo ſempre al tuo lato, e ne'diporti, e nelle caccie, e à tavola, e ne' ragionamenti, e nel tuo convito medeſimo. Così anche trovandoti occupato à qualche guerra, à fine che le nazioni confinanti non ſi ribellino, chiamati toſto in tua comitiva i più coſpicui majoraſchi co' lor ſeguaci, per coſi aſſicurarti della lor fellonia, e menali teco à combattere in guerra, e valerti della lor'opera, come de' tuoi più parziali.

Non

Non sarà se non bene, che mentre ti assidi à mensa, ò al tavolino à scrivere, ti collochi dirimpetto uno specchio, per veder in una scorsa d' occhio quanto si fà dietro le tue spalle.

*CONSERVARSI LA SALUTE.*

BAda di non mancare, ò eccedere così nella quantità, come anche nella qualità del cibo, vestito, &c. caldo, freddo. Schiva le angustie del sonno, della fatica, e dell'abitazione; la quale non deve esser troppo alta, benche ventilata. La replezione, ed evàcuazione, due fonti de' morbi, devon'esser moderate, come altresì il moto, e la quiete. Le passioni dell' animo non sieno sfrenate. Non abitar presso à paludi, anzi nè pur à fiumi, le finestre della stanza abbiano il lor prospetto più tosto à Tramontana verso Levante, che allo Scirocco. Non si dia, se non rarissimo il caso, di attendere ad affari d' importanza oltre due ore; ma interrompili con qualche sollievo. I cibi sien ben preparati, ma facili a rinvenirsi da per tutto. L' uso Venereo sia moderato in qualunque stato ti trovi, e à misura dell' esiggenza della propria complessione.

*SCANZAR L'INVIDIA.*

NOn ti addossar l'ufficio del testimonio, perchè ti disgusterai inevitabilmente una delle due parti. Nè parlare, ò dar segni

gni di chiunque, ancorchè vile, e abbietto. Se picchi con qualche motto, continua il discorso, come se non avessi detto nulla. Non usar parzialità di favore, altrui presente, perchè i circostanti stimandosi posposti, ò negletti, cominceranno ad odiarti. Non gittar ad un tratto lo splendore d' un' improviso ingrandimento agli occhi de' vicini; perchè quella luce insolita abbaglia l' altrui vista, se non si avvezzi à poco à poco à rimirarla. Và ritenuto in biasimar, ò vizj, ò costumanze, che sieno, purchè popolari, e plausibili al volgo. Se sei trascorso in qualche azzione communemente detestata, non ti esporre in pubblico al bollor degli sdegni, nè ti diportar in guisa, che sia appresso, ò approvare il fatto, ò millantartene, ò insultare gli offesi. Così appunto l'odiosità acquista i periodi del suo aumento. Con più saggio consiglio ti apparterai, e avvolgerai sotto silenzio il trascorso.

Non introdur novità nel vestire, nelle suppellettili, nè ne' conviti.

Se pubblichi qualche statuto, non voler diffidar dell'osservanza commune, e perciò senza veruna eccezione obbliga tutti ugualmente ad adempirlo.

Non render mai ragione de' tuoi ordini prima di eseguirsi; eseguiti però che sieno, per render capace, e appagata la moltitu-

dine,

dine, propala anche il fine, che ti mosse à bandir quella legge.

Prefiggiti, come principio universale, nè senza fondamento, il presente. Di niuno di bene, ò di male in qualsisia modo; nè raccontare, ò ree, ò buone, le operazioni di qualunque Uomo al Mondo; perchè colui, à cui parli, senza che tu 'l sappia, professerà amicizia al da te malignato, e così darai ne'scogli, e troverai accresciuta sinistramente la tua diceria per l' altrui rapporto, e capitata finalmente agli orecchi del medesimo, di chi parlavi. Se ne addurrai le lodi; potrebb'essere, che colui, che ascolta, abbia qualche avversione colla persona encomiata, e tosto ti diverrà nemico. Sarà per tanto assai miglior partito, saper molte cose, vederle, udirle, e anche ripescarle, ma con avvedimento, e destrezza. Resta senza fallo offeso colui, in saper, che gli si faccia inquisizione addosso; quindi è, che fà d'uopo indagare in modo, che non mostri d' inquirere.

Guardati da una come troppa generosità; perchè altri se la recherà a suo disprezzo: come se dicessi, che tu non abbisogni di far soldatesca; avendo a sacchi pieni le milizie. Non vantarti, di voler assai meglio, e con più severe leggi, che i tuoi predecessori non fecero, provedere al governo: perchè ti rendi odioso agli stessi amici;

ci ; e benchè ti pare per giusti motivi , doverlo fare , non dir però , se non quel solo tuo intento , che stimi , dover aggradire agli orecchi di chi ascolta.

A' niun della tua famiglia , ò dar mano sopra il restante della servitù, ò trattar con esso lui , come se fosse à parte del comando ; massimamente se conosci , esser odioso agli altri ; nè pure l' innalzare a cariche, se non vi sia una commnne opinione del valor suo , e così vaglia per incitamento agli altri .

Se devi usar qualche severità co'tuoi medesimi, si faccia per mezzo d'altri , in guisa che s'apprenda , tu non saperne cos'alcuna . E se essi si lagnino, possa tosto sdossartela , incolpandone i soli Ministri , come autori della crudeltà. Se altresì la disciplina militare è trasandata , accagionane i tribuni ; acciocchè aprano gli occhi alla riforma . Si accenni loro il bisogno , e 'l rigore , non già il modo , e misura di usarlo. Coloro per rifarsi , pratticheranno asprezze insofferibili ; e ti daran materia , di guadagnarti la benevolenza di tutti coloro , che à te faran ricorso.

Se taluno per ardue imprese si hà meritato gloria , lasciala tutta per lui , senza detrargliene minima particella : perchè così ridonderà per intiero à te : e quello stesso non fraudarne altrui , e titolo glorioso . Se

ti è riuſcita qualche impreſa, aſſegnane il vanto à qualche degno perſonaggio, come ſe tutto aveſſi operato per di lui ajuto, ſcorta, e fortuna. Ne' ſucceſſi, niente uſurparti di applauſo. Sia ſempre di un tenore la converſazione, la menſa, le veſti: nè ſenza particolar motivo devi indurti à far mutazione, ò novità alcuna in eſſe.

Se ſi dovrà prender ſupplizio di tal' uno, perſuadilo in guiſa, che egli medeſimo ſi pronunzj la ſentenza di reo; ò pure delega gli altro Giudice, il quale col tuo impenetrabile oracolo gli fulmini un rigido decretorio, il quale tu poſcia ti prenda a mitigare.

Non far inſulto a' perditori, nè à verun tuo rivale, quale, ſe ti laſci indietro, non per queſto, ò con parole, ò con fatti predica la tua palma ſopra lui riportata; appagandoti ſolo della vera vittoria.

Se vieni aſtretto à dar un giudizio odioſo; ricovrati allo ſcampo d'un'equivoco. Sempre però parla con formole gravi, e ſoſtenute della parte migliore. In grazia dell'altra fà moſtra di concludere, ò perſcinder dalla concluſione.

Richieſto à intercedere, prometti, ma tutto à un tratto fà vedere, non eſſer dipendente dal tuo arbitrio l'affare; e che, eziandio con tutta la tua interceſſione, potrebbe ſortire il contrario.

Se hai à vindicarti; fallo per mezzo di

un

un terzo, e questo incognito. Obbliga l'offeso al perdono dell' offensore. E à questi dà lo scampo colla fuga, e quanto più tosto.

Se i tuoi congiunti han fra loro differenze litigiose, non aderire à veruna delle parti; ma procacciati di gran facende, a parer, che ti assorbiscano, per così esser compatito da ambe le parti; e niuna ti apprenderà, non esser dalla sua, quantunque à veruna abbia fatto servizio.

Non ti far mai apprendere per consigliero, ò motore de' Prencipi, à pubblicar nuove leggi, massimamente gravose, e ripugnanti. In quelle circostanze non ti far veder molto al gabinetto del regnante. Conversa in pubblico. Rapportagli con destrezza le notizie non molto rilevanti; nè ti vanagloriare dell'amicizia del Legislatore.

Se sei notato di poter tutto co' Potentati, sappi, che tutt' i trascorsi de' medesimi s'imputeranno à te: Procura dunque, che il dominante conosca i tuoi sentimenti, nè ammetta l'intercessioni; e in tua assenza disponga in altra forma. E questo avvertimento sia indelebile a' Confessori de' Prencipi.

Se s'introduce discorso in commendazione della tua famiglia, e antenati, rivolta altrove il ragionamento; acciocche ri-

flet-

ſlettano gli aſtanti a queſta tua modeſtia. La lode ſarà ſicura, quando ſia ſenza invidia. Se comparirai ſpecioſo, e plauſibile; toſto germogliano gli odj, e le antipatie.

Non far il pubblico panegiriſta di certi fatti applauditi, ed accetti alla maggior parte. Se avverrà, eſſer rimoſſo dalla carica; proteſta pubblicamente eſſerti ſtato diſpenſato un favor ſegnalato, e additatati la ſtrada di rinvenir la pace; e ſoggiungni le ragioni più veriſimili à convincer gli aſcoltanti, e in così fatta guiſa ſcanzerai il riſchio di eſſere ſchernito. Non far in pubblico diſamina del tuo nemico, ſuoi partigiani, ò di ſimil fatta, introdurre i diſcorſi. T'importerà tuttavia non poco, averne tutte le notizie in ſecreto.

Nè dar parere, nè pratticar alla ſcoperta co'malveduti, e odioſi al pubblico.

Non far penetrare, d'eſſer intervenuto conſigliero in un'aſſemblea, dove ſi concluda il pregiudizio di qualunque omiciattolo, molto meno, ſe per imaginazione puoi eſſerne creduto l'auttore.

Non mormorare de' fatti altrui, ò li riprendete: nè badare agli uffizj del terzo; nè t'intrudere à tua balia in que' luoghi, dove altri preſegga, come ſon ville, giardini, officine, ſtalle, dove ſi poſſa congetturare, che vadi à far loro la ſpia.

Con gran circoſpezione interroga i paggi,

gi, ò altri cortiggiani de' lor padroni. Osserva bene, che ne' tuoi costumi, gesti, caminatura, conversazione, giuoco, maniera di dire, frase, cachinni, e brio, non vi sia cosa, che possa offendere altrui,

Comunque ti trovi affacendato, se tal' uno t'interrompe, rispondigli con tutta cortesia; e dimostra, che ti sarebbe gratissimo un tal'ospite, e che tu anderai in altra occasione à goder di lui in sua casa; ma che per ora ti perdoni l' occupazione imminente. A riguardo poi della tua pace, ti conviene assai, e non poco, privarti di qualche tuo particolar commodo.

Ancorchè tal'uno racconti falsità, e invenzioni à capriccio; ascoltalo con flemma, senza fargl' il correttore, mentre ne fà la narrazione a'circostanti, nè dir, che ne sei informato più di lui; nè frà gli scherzi medesimi della brigata, accogli con motti, e scherni in atto di disprezzo chi che sia, di modo che colui possa accorgersi, d'essere da te beffato. Se riesce male tua sua funzione à quel tale, non prorompere in riso; anzi più tosto ingegnati di scusarlo, compatirlo, e dove puoi, ajutarlo.

Non esercitar atti imperiosi con persone, a luoghi à te non soggetti, ancorchè abbia giurisdizione di esercitarli.

## *RISAPERE I SECRETI.*

NOn isdegnare di abboccarti con Uomini dozinali, e plebei. Costoro soprafatti dalla cortesia, massimamente se viene accompagnata da qualche sbruffo di moneta, si cavan fuori le viscere, e non ritengon cos'alcuna celata. L'istesso accade co' fanciulli, ma con qualche rischio. Si devon porre in diffidenza fra loro i servitori, acciochè scambievolmente si manifestino. Osserva perciò con tutta esattezza la fedeltà à ciascun di essi, e frattanto serviti delle notizie, ancorchè non ben chiarite.

## *RAGGIUGNERE L'INTENZIONE DEGLI ALTRUI DETTI.*

PRima d'ogni altro esamina le ragioni da colui addotte, e vedi, se confrontano collo scopo, cui egli dice, essersi prefisso nell'operare; ò pure, se battono al suo costume, e dov' ei suol rendersi sospetto. Similmente, se si riscalda, e arringa più contenziosamente del consueto, ò più freddamente del suo stile, se non parla da se, ma infilzato. O' pure se tosto si lascia frastornare, e cãbia parere in un tratto, e con accendersi, dà segno evidente, che hà preso per bocca. Se si rende vinto alle ben chiare ragioni, non opera *ab extrinseco* ne' modi già detti. In oltre se forma argomenti troppo artificiosi, sottili, mendicati, e con-

tra la naturalezza dell'affare, e frivoloſi, e tuttavia s'infochi à perorar la cauſa. Se in diverſe fiate promuovendo l'intereſſe medeſimo, varj gli allegati motivi, traſandati i promoſſi altre volte; poichè ci dimentichiamo di quei concetti, che non gli ricopiamo in proferirli dalla noſtra medeſima mentale idea. Nè pago di tanto, inviagli perſona, che ſott' infinta d'amicizia vi converſi, e l'interroghi con confidenza della materia; allora riſponderà tutt'altre ragioni.

## *SCANZAR L'ALTRUI OFFESA.*

SE ti moſtraſti reſtio, ò non molto cortese à tal' uno, in non compiacerlo per qualche dimanda, guardati di non condiſcendere in ſomigliante materia à verun'altro, ò d'inferiore, ò di pari condizione al primo, eziandio doppo qualſiſia decorſo di tempo: perchè ò ti ſuſciterai l'altrui diffidenza contro, ò ſeminerai frà loro diſcordie.

Non aumentare mai il rigore ſopra i tuoi ſudditi, ſe non al medeſimo paſſo aumenti le grazie; perchè ò ne ſareſti ſchernito, ò malvoluto. Dove che col promuoverli amendue, farai un bel miſto, d'amore, e timore.

Se introdurrai qualche novità, che ſia per dar negli occhi de' riguardanti, ò del

Prencipe, ingegnati provare, che molti ti precedettero col lor esempio, e frà la calca di tanti esemplari, scemerà la tua invidia privata.

Se sei creduto reo consigliere di pernicioſi partiti, procura farti conoscere alla scoperta benemerito del pubblico, e rilascia à tal'uni le gabelle, ad altri le pene incorse, &c. e sopra tutti mostrati umano, e affabile a' più popolari.

Se disegni qualche attentato strano, ed enorme; prima domandane parere dal Teologo, e persone accreditate, &c. trattavi da solo a solo, e furtivamente, e procura tirarle alla tua, acciochè poscia ti confermino la medesima consulta in aperto, e la propugnino, anzi ti obblighino à praticarla.

Convenendoti promulgar nuove leggi, dimostrane la necessità, e prendine la risoluzione col consiglio de' saggi; ò pure fà precorrere il grido: di esserti guidato col parere de'medesimi, e allora francamente postergat' i consigli altrui, la promulgazione delle leggi riuscirà à tuo talento.

Non procurar moglie, ò fante ad altrui, nè consigliare à veruno stato particolar di vita.

Non ti lasciar indurre, ed essere esecutore de'testamenti.

Se ti trovi in altrui compagnia, à tempo,

po, che egli dà gli ordini opportuni alla sua famiglia, e mette fuori i commandamenti; ascolta pure, come presente, ma non t'ingerire à suggerirgl' il modo, ò addossarti parte della direzione.

Suol'accadere, che in arrivar taluno à un luogo, dove non è mai stato, prorompa tosto à lodar le persone, i costumi, e 'l luogo, donde partì. Tu non ti lasciar trasportar dalla corrente.

Quantunque tu sia di contrario sentimento, affetta la seguela dell' opinioni più benigne; ò in casi di coscienza, ò in altra materia; predica tuttavia la più rigida, ed esatta.

Non dir mai in altrui presenza, che hai forza, e possanza presso i Superiori, ò d'essere stato in qualche modo da essi favorito. Nè mai altresì per niuna confidenza imaginabile rivela al compagno il concetto da te formato di quel terzo.

In qualsisia posto ti trovi, procura di adescare il Superiore con qualche guadagno. E più tosto tu sia mite, ò fatti apprender tale da'sudditi, che stretto, e rigoroso.

Se ti verrà riferito, che quel tale, da te stimato amico, ti hà maligato, non venirvi à rimproveri. Te 'l farai tosto nemico da neutrale, ch'egli era.

Non t' invogliar di saper tutt' i segreti de'Principi. Perchè, se d'altra parte si pa-

lesano, tu sarai in sospetto di propalatore.

Se alcuno verrà à gratificarti, ò con congratulazioni, ò con visite, ò saluti, &c. ricevilo con espressioni le più singolari, altrimenti te 'l guasterai in avenire.

Se tal'uno, ò in fatti, ò in parole, non ti hà atteſa la promessa; non gli rinfacciar la mancanza; perchè col rimprovero non vi guadagnerai altro, che aversione.

Giuocando col padrone, procura per ogni verso rimanervi perditore, dove sol di gloria, e non d'altro scapito si tratti. Sarai sempre bravo, e valoroso, se superando il rimanente degli altri, al tuo solo padrone ti rendi vinto.

A qualsisia gran parzialità di confidenza il padrone ti sublimi, non ti mai dimenticar della riverenza, e ossequio dovutogli. Altrimenti stimerà, che la troppa dimestichezza generi disprezzo.

Non ti vantar d'aver col consiglio tirato alla tua quel tale, ancorchè restìo, e ripugnante. Ti sarà più restìo in avenire. Non ischernire altrui dell'infelice evento accadutogli, per non essersi attenuto a'tuoi consigli, anzi più tosto discolpa l'esito in grazia dell'esecutore.

Schiva la baldoria delle ricchezze, gagliardia, astuzia, destrezza di mano, ò agilità de'salti.

Se fosti ammesso alle grazie, conseglio, e bene-

beneficj da'tuoi maggiori, non pubblicarne i segreti; nè indagarne gli avvertimenti: se vi arrivi, fingiti goffo. Se da un più di te sia oltraggiato; non solo non ti lamentare, ma nè pur s'avveda d'esser tu rimasto punto offeso: perchè odiano colui, che offesero.

Regalucci di niun prezzo, se ti vennero dal padrone, esaltali, e prendili, come tesori, e spargi, e divulga, che gli avrai sempre in amore, e stima indicibile.

Rigetta à tutto potere le dignità; nè te ne far incavalcare molte adosso di quelle, che han gran frondi, e niente frutta.

## *ANIMARE AD INTRAPRENDERE ATTENTATI.*

INcoraggerai in questa forma. Addossa sopra di te i danni, che à lui soprastano in ubbidirti: e mettigli avanti gli occhi i guiderdoni. Così appunto il Capitano prima della battaglia, fà proclamare le tasse delle ferite: come per esempio. Chi sarà piagato in petto, sarà rimeritato a tal prezzo; e chi nella fronte con tal'altro, e fà publicar'altresì i proclami contro a'codardi, con minaccia di dar il sacco a'lor bottini, e balige. Frattanto metti un'impenetrabile vanguardia a'padiglioni; acciocchè la sollecitudine del bagaglio, non distragga l'attenzione de'soldati dalla bravura &c.

## ACQUISTAR PRUDENZA.

PEr lo più passatela in silenzio, e sol tanto ascolta gli altrui consigli, a bell'agio teco stesso ruminandoli. Apri gli occhi à non farti stravolgere dalla violentissima passion dell'amore. Non idolatrare, come prime idee dell'operare, le tue azzioni, e i tuoi detti. Non ti occupare in impieghi inutili, e di niun prò a'tempi avvenire, nè t'imbarazzare ne'fatti altrui. Ascrivi con larga mano agli altri la gloria degli operati (ancorchè t'abbia a riempire i fogli de'lor panegirici) quella ritornerà à te medesimo, e certamente con grande applauso, cioè senza punto d'invidia. Abbomina lo sdegno, e la vendetta. In rammentarsi l'altrui preggio, e valore, applicavi volentieri l'attenzione. Rare volte fà sembiante di maraviglia al racconto di fatt'insoliti, e rare volte altresì fatti indurre, à dar consigli. Non far mai cosa per competenza. Fuggi, come peste, le liti. Ancorchè ne abbia à sentir pregiudizio, non espor mai all'altrui vista le tue cose di qualche preggio, ò che con facilità ti si potrebbon chiedere.

Se tal'uno ti stimolasse ad intraprender qualche impresa; procura, che egli altresì sottentri à parte del rischio.

Se ti converrà esortare, richiedere, e simili, ò addossarti altro impiego, leggi prima,

ma, e ricerca nelle istorie avvenimenti somiglianti per tua istruzione. Voglionsi sovvente rivolgere i volumi degli Oratori, i quali suggeriscon la forma di concitar l'odio, ritorcerlo, sminuirlo, accusare, difendersi, &c. Dobbiamo anche usar l'ambiguità ne' detti; in guisa, che sentenziando noi siam creduti, decidere à favor d'ambe le parti, senza però, che concludiamo à prò di niuna. Perchè talvolta la necessità ci costringe à tal partito, ed Aristotile al parer del Nazianzeno, per lo più nelle sue conclusioni adoperò detto artefício.

Somigliante stile usa in compor libri, in lettere odiose, e in dar pareri, ove sempre abbia la mira ad arringar ragioni per l'una, e l'altra parte, come se problematicamente andassi attignendo, senza mai disvelare, à qual delle due, ò ti attieni, ò dovresti attenerti; con procurare altresì qualche digressione, ò antibologia in affetti di scongiuri, prieghi, e in simili guise, disfogando, e muovendo rettoricamente gli affetti. Lasciati riprendere, ancorchè di falsità; nè ricorrere tosto alle scuse, perchè niuno vorrà avvertirti in avvenire. Anzichè dimostragli un' affezion particolare per le ricevute ammonizioni; e quelle, che son'inutili, lasciale correre; e alcune anche accettale.

Esercitati a questo scopo di poter in

qualsisia occasione arringare *pro*, e *contra* sù i temi proposti. A tal intuito studia la Topica degli Oratori, e le Apologie pubblicate alle stampe.

Se sostieni carica di Ambasciadore, e tratti col nemico, tutto quanto colui t'ingiunge, partecipa fedelmente con lettere al tuo Prencipe, acciochè non possa aver ombra di sospetto della tua persona. E questo stesso mio documento applica à varj casi consimili.

Non inviare Ambasciadore un tuo avversario: perchè darà contrarj pareri, ed egli vorrà dominare.

Sieno misti, e varj i temperamenti de' tuoi Consiglieri (poichè non avvien se non per miracolo, trovarne de' temperati) un flemmatico, e un subitaneo; chi freddo, chi focoso: questi rigido, quegli placido, e consultando tutti insieme, ne carpirai squisitissimi, e accertatissimi consigli.

Mira sempre qual fazione si abbia preso à favorir la fortuna; e di quel potentato prenditi a coltivar con ossequio i più infimi della sua Corte; guardandoli, come tuoi superiori, e padroni.

Prefiggiti alcune ore del giorno, a ruminar teco stesso attentamente, se ti sopragiugnesse, ò uno, ò un'altro accidente, come dovresti risolvere.

Per i servitori, e amici componiti un

Dia-

Diario, e ciaſcun foglio dividi in quattro colonne, col nome dell'individuo nel mezzo, e à capo delle colonne compartiſci i ſeguenti titoli. Sotto al primo regiſtra i danni da colui cagionatiti, e le ſue mancanze. Al ſecondo riduci i beneficj, e ſervigj preſtatigli, con tuo diſagio. Sotto al terzo notavi ciò, che egli ti hà dato, i regali, e ſimili. Sotto al quarto, e ultimo titolo contraſegnavi i faſtidj, e brighe da te datigli, maſſimamente le fatiche ſtraordinarie; e in cotal fatta guiſa ti troverai prontamente diſpoſto à far tacere chi ſi lagna, ò chi invaniſce. Metti in prattica ne' quotidiani ragionamenti qualche maſſima delle preſenti direzzioni.

O'à torto, ò à dritto ti corregga il tuo Superiore, ſempre con altri fà moſtra compatirlo, e lodevolmente ne parla.

Per quanto ti ſia poſſibile, non ti obbligar con iſcritto à veruna promeſſa, maſſimamente ſe à Donne.

Procura ſempre, quando puoi, di ſfuggir quegli oggetti, da' quali ti ſenti con veemenza tirare, ò almanco con ſomma circoſpezione vi ti accoſta. Comunque ti ſembrino aſſodat'i tuoi intereſſi, non è mai male, ſtabilirli di vantaggio à miſura delle tue forze. Fà ſpeſſo riflеſſione a' tuoi, e alieni operati, ancorchè traſcorſi, in che ò tu, ò colui diffettò, quando potevi

farlo tuo, come guadagnarlo assai meglio; e in che guisa meglio informarlo &c.

## *OPERAR CIRCOSPETTO.*

Dlle modi deve usare un'Uomo accorto: il primo sia una fidanza guardinga; in guisa, che trattandosi indifferentemente in un circolo di molti amici (giacchè oggi le molte amicizie son'introdotte per inganno) non ti asficuri di veruno senza qualche sospetto.

Il secondo sia una tal generosità di non badare à scuoprir certe verità altrui, saltargl'i falli, condonar i trascorsi, e sparagnargl'i rimproveri. Questo stile è una specie di simulazione più nobile, e questa giova non poco; dove che l'altra, non si prattico mai senza rischio.

Non fidare à chi che sia secreto rilevante; perchè non è veruno, che appena trascorso lo spazio d'un'ora, non ti possa divenir nemico.

In tempo, che ti senti qualche movimento d'allegrezza non consueta, astienti dalle risoluzioni: perchè darai negl'inciampi, ò gioverai chi poscia non vorresti aver giovato.

Non presumere di trovar benign'interpetri de'tuoi operati, poichè nel mondo ogn'un la prende nel senso peggiore.

Non ti affidar di porre in carta materie, che nō faresti leggere a quel tale: anzi riem-

pi

pi la lettera delle ſue lodi con procurar, che gli pervenga nelle mani.

Se t'avvedi, che altri vuol ripeſcar dal tuo cuore qualche ſincero arcano, e s'infinga ſaperlo, non lo correggere, ſe falla.

O diſſimula, ò diſcolpa gli altrui difetti. I tuoi diſegni, e deſiderj ſien rinſerrati ſtrettamente nel gabinetto del tuo cuore; e nell'apparenza eſteriore veſtiti di tutto contrarj affetti, à quei, che naſcondi nell'animo.

In tempo della più indiſſolubile amiſtà, abbi l'occhio all'odio, in che quella potrebbe cambiarſi, e nell'auge della fortuna rubba qualche penſiero per le diſgrazie, che potrebbon ſuccederti.

Riuſcito vincitore nella battaglia, per niun verſo rendi al Prencipe nemico i prigionieri riguardevoli; acciocchè rivoltandoſi le vicende, l'avverſario abbia gagliardi motivi di non infierirti contro. Anzi moſtrati generoſo, e benefico co'Comandanti dell'eſercito contrario, paſſando con eſſo loro corriſpondenza, e legge, ſe pure di neceſſità indiſpenſabile non te ne foſſe vietato il commercio.

Non intraprendere affari in particolare, che non te ne poſſa toſto render conto dell'averlo intrapreſo: perchè gli Uomini non han flemma di eſaminare i diſcarichi, e toſto condannano gli altrui operati. Co-

sì porta la fatalità de'tempi d'oggi, che si biasimano le virtù più accertate, non che le dubbie, e apparenti.

Se ti fanno alcuna inchiesta i tuoi sudditi, comanda, che l'espongono in scritto; acciocchè più aggiatamente possa ponderarne ogni menoma circostanza; e nel risolver poscia, non risponder loro, che in voce.

Se entri à discorso in circolo di persone cavillose, che prendono come in parola i ragionamenti, protestati prima d'ogni altro, che dirai molte cose per ischerzo; e che contradici talvolta, per isperimento della lor intenzione; e che lasci passar molte propositioni senza disamina. In cotal fatta, se ti trascorse la lingua à qualche inconsideratezza, hai pronta la discolpa nella protesta su 'l bel principio intimata.

Se ti senti, come violentemente rapir dal giuoco, dalla caccia, e dalla libidine, in guisa, che ti sembri, esser trasportato con empito; generosamente mostra lor faccia, e sbandisci da te cotal'inclinazioni; altrimenti, se lor condescendi, darai in molte scartate.

Non contrastar con fanciulli, vecchi, grossolani, e con persone di memoria labile, molto meno con Tiranni, se non alla presenza de'testimoni; e dimandane gli ordini per lo più in iscritto, e così unicamente ricevili. Non

Non dar pareri ad Uomini iracondi, e impetuosi; poichè costoro si regolano dalla riuscita degli affari. Dove conghietturi, invigilarsi sopra la tua persona, e riflettersi a'tuoi detti, parla pochissimo, perchè è agevole à sdrucciolare in trascorsi di lingua, quando molto si discorre.

Sempre, che conversi, osserva i virtuosi, e i discoli: acciocchè in occasione di scisma ti attenga alla miglior parte; e ciò ti vaglia, come un'armeria profittevole in molte contingenze.

I portelli delle tue finestre sieno nella parte interiore delle stanze, e ove immediatamente si appressano a'vetri, sieno tinti a bruno: acciocchè di fuori non possa discernersi, se non aperti, ò serrati.

## *DISBRIGARSI TOSTO DALL'OSPITALITA' D'UN MOLESTO FORASTIERO.*

STà in appuntamento col tuo servitore, che in dargli tu qualche cenno, venga à chiamarti con gran premura, come se li trattasse d'un grande interesse di moneta. O pure spedisci una staffetta con mostra d'urgēza. O si finga venuta nuova d'insorti torbidi fra'sudditi. O che dal Medico ti è stato vietato parlare, bere, &c. Fà venirti il cavallo insellato in atto di dovere in quell'istante porti in viaggio. In fargli dar la biada per i suoi cavalli, sia prima bene strofinata den-

dentro la pelle di un Lupo. Se gli dia stalla, ma in cui vi sia sotterrato il cadavero altresì d'un Lupo. Assegnagli stanza, ma con un letto situato ad arte, sotto qualche finestra, la quale stia aperta in tempo di piova. Si serrino gli spiragli del camino per roversciare il fumo all'abitazione; e bisognando anche, si dia fuoco a una fornace, non mai per l'innanzi provata colle fiamme.

*CONVERSAR CON ALTRI.*

IO quì distinguo due classi d'individui, acciocchè tu riscontrandoti in taluna di loro, possa regolarti, secondo i dettami proporzionati al tuo naturale. Alcuni si trovano, il cui discorso sul bel principio sembra alquanto inamabile, e pian piano poscia và dilettando, non avendo in contanti sù le labra una prudente, e graziosa facondia. Altri ve ne hà, che in aprir la bocca, tosto si fanno apprender saggi, ed eruditi; ma son troppo prolissi nel favellare, e con poco lor decoro, ò dan giudizio, ò conchiudono delle materie proposte. Prendi dunque le tue milure, e se sei della prima classe, rare volte entra ne' circoli; pur, se v'introduci ragionamento, indugia più, che puoi. Se vai in riga della seconda classe, frequenta pur le brigate; ma quanto più succinto, tanto più vi sarai gradito. A grande stento lasciati indurre ad

es-

esser'ospite nell'altrui case, per non avvilirti. Prendi per tema de'tuoi discorsi il più sembratoti plausibile a'circostanti. Con alcuni forma sistemi imaginarj, con altri metti in campo esercitici squadronati; con tali altri insinuati colla poesia, &c. sempre però con lode della proposta materia.

Non trattar con altri in tempo, che hai le mani in pasta à qualche facenda: poichè allora non baderai nè pure à quel che parli.

Diportati da Uomo grave co' malinconici, co'colerici bilioso; ma sempre flemmatico co'Superiori.

Non affettar gravità co'dotti; e inteso del negozio: usa poche parole, nè affollar molte ragioni; tutto al roverscio co'rozzi. Rifletti al tempo, se disadatto, ò opportuno. I fazionanti, e di gran sequela à tutt' i versi studiati di guadagnarli, non ommettendo congiuntura d'insinuarti con esso loro. Premedita con avvedimento le occasioni, che ti potrebbon all'impensata sovragiugnere. Come per esempio: se tal' uno in adunanza ti pungesse con qualche motto, concepisci teco stesso la maniera di lasciargli correr, senza scomporti, quel pungolo; rispondendogli con un'animo placido, e superiore a'movimenti. E abbi per infallibile questo assioma, che tale ti mostrerai al di fuori, quale ti sarai fornito

al

al di dentro. Dovendo favellar d'un terzo, non si rammemori il nome, poco meno il luogo, tempo, e altre circostanze; acciochè passandovi altri casualmente non possa conghietturare di chi si ragioni: Avvenimenti difficili à credersi, che chi l'ascolta, li passarebbe per romanzi (ancorchè realmente occorsi, e più che veri) non t' indurre à narrarli, poco meno à ripeterli.

Con ogn'uno tratta riverentemente, come appunto egli fosse tuo Superiore.

Osserva la sincerità in quei racconti, che divulgati, ò nulla ti pregiudicano, ò ti ridonderanno in applauso: come sarebbe à dire virtù altrui; pervenuteti per mezzo di autori veridici à notizia, non già inventate.

Schiva la domestichezza di coloro, che ti si offeriscono disposti, e venderecci ad ogni enormità: perchè si esibiranno anche agli altri contro di te.

Scanza i furiosi, e disperati, co'quali non mai si tratta senza gran cimento.

Trattando co'Principi, sia succinto, e laconico; poichè costoro voglion'esser Maestri, nò Scolari; pretendono esser ascoltati dagli altri, e non ascoltar essi loro. Perciò falla da Filosofo, e non da Oratore; e benchè ti sieno più che famigliari, usa loro ogni ossequio.

Cedi il luogo più degno a'vecchi. Rice-

vine gli avvertimenti; lodali, venerali; perchè ſon queruli, e han pronte le accuſe alla lingua.

Sia prodigo in dar lode a'vanaglorioſi, e bagiani; e facili a riverirli. Frà gl'idioti prendi il tuo poſto; e di rado ti accomunar co'cicaloni, che quanto hanno in cuore, roverſciano per la bocca.

Con ogni ſtudio commenda quel che altrui dà diletto, e con pari avertenza biaſima ciò, ch'egli abbomina. Facendo il contrario, anche non volendo, te 'l diſguſti.

Trattando da ſolo à ſolo con tal'uno, trattavi, come non aveſſi altro maggior confidente di lui.

## *SCHERZARE.*

NOn appariſca ne' tuoi detti, ò fatti oſcenità veruna (laſcia tal coſtume a'Buffoni) nè rifar mai la ſcimia dell'altrui parlare; poco meno i canti degli uccelli, ò eſpreſſiva d'altri bruti.

Non iſcherzar mai ſul ſerio, toccando difetti di natura, e di coſtumi, con altrui roſſore; perchè gli laſcereſti un'acerba ſpina nel cuore d'una funeſta rimembranza.

E à tal riguardo anche non dar ragguagli d'altrui diſgrazie, ò preſente, ò lui aſſente, queſte vogliono aſcoltarſi, non già riferirſi.

Per mantener in bada un'innocente brigata, paſſatela con autori ripieni di caſi oc-

ſi occorſi: anzi trattienti co'Poeti, affinchè ſappia framezzar gli affetti. Non ti laſciar cogliere à far deſcrizioni, e ipotipoſi, doppo le quali aggiugneſſi il nome del ſoggetto; nè t'inoltrare à traſcorſi di tal fatta viruperoſi, e biaſimevoli.

*SCHERMIRSI DAGLI AGGUATI.*

SAppia figurar al tuo amico, d'aver una lite in campo, acciocchè egli ſi dia à crederla vera. Egli ti aprirà il ſuo cuore, e vorrà valerſi di quell'occaſione di giovarti. Allora che t'hai obbligata la potenza, e forza dell'amico, fà fronte al nemico, e tanto ti balti. Ti varrà un ſimil ritrovato co'ladri del paſſo, ò con altri, che ſai averti impianato il boſchetto. Fatti abbandonar da'compagni, e avvanzati dove ti ſtan teſe le reti. Ti correran'alla vita, rivolgiti colla fuga indietro, e toſto tirerai eſſi alla trappola. Se però t'accorgeſſi, che foſſe un perſonaggio troppo vantaggioſo di te, moſtrati affatto inconſapevole, per non far, che proceda alla ſcoperta; e ſempre, che vi parli, uſa qualche raggiro, per non incappare a'lacci, e non fargli mai penetrar, che ti ſei avveduto.

Se altri ammutinati ſi provaſſero tirarti à qualche affare di tuo precipizio, moſtrati diſpoſto ad eſeguirlo, e fà ſembiante di prepararviti, ſe pure l'elezione de' mezzi opportuni non ti ſia d'impaccio; e frattanto

to disegna teco stesso di far tutt'altro, che'l pretesto da essi.

## *ACQUISTO, E MANTENIMENTO DEL DANARO.*

NOn far poco conto de' piccoli donativi: e togli via le spese superflue; nè sia profuso nel dar la parte alla famiglia, ò del pane, ò del companatico, &c. e non far andar male la biada de'cavalli. Consigliati con buoni Economi, e da essi apprendi volontieri le maniere più proprie d'industriarsi. Fà riflessione a quel, che, ritraendosi da'campi, può vendersi; quelche deve pastinarsi con piante, ò fecondarsi con la fatica, e lavoro; e à tal fine chiamatevi glie sperti.

Abbiati una piena cognizione delle tue rendite; e sempre in elezione d'amministratori, abbia la mira agli sperimentati nel tuo servigio.

Dovendo far della spesa, premedita per mezzo di quali industrie potrai appuntino rinfrancartene fino al menomo quatrinello; come per esempio: se un Comandante d'esercito vuol riconoscere il coraggio de'più valorosi combattitori con distribuir frà loro quattromila scudi, prima consideri, se altrettanti se ne ritrarranno dalle pene de' giuocatori, e altri simili delinguenti, per così compensar quel publico donativo.

Non

Non t'invaghir di preziosità nel tuo vassellame, e domestica suppellettile, la quale giornalmente si logora, e scapita coll' uso quotidiano tutt' il suo preggio; ma bada unicamente ad una moderata sufficienza rispetto al tuo stato. Perchè faresti un grande scialacquo, à fornirti di argenti preziosi, più per la manifattura, che pe'l valore estrinseco, se dovendoli esitar per bisogno, vi perderesti affatto quel che ti costò senza paragone più caro.

Scuoprirai gl'inganni, e furberie del compratore in questa forma. Doppo che ti avrà res'i conti, come se ti fossi dimentico, obbligalo, scorse poche ore a' medesimi conti à mente, e senza nota ti accorgerai tosto dallo svario della fallacia.

## *CONSEGUIR GLI ONORI, E CONFERIRLI.*

PErsuadi al Prencipe, esser indispensabile la necessità di conferir quell'onore à un personaggio fornito di tali, e tali prerogative, e gliene suggerirai quelle appunto, che rilucono in te medesimo, in guisa che dalle circostanze stesse vieni à far cader sopra il tuo individuo la restrittiva. Compiacendosi egli, fartene degno, la prima cosa, che dovrai fare, sarà scusarti, dicendogli, che non ti sembra mai meglio esser sua creatura, che nel presente grado, dove ora ti trovi.

Stu-

Studiati di ſuggerire al dominante ottimi, e ſpecioſi conſigli, e per lo più plauſibili al volgo; come ſerebbono fabbriche di pubblici ricoveri per i miſerabili, e ſomiglianti magnifiche imprese, dove però non vi concorra gravame di nuova impoſizione a' ſudditi.

Non appoggiare ne' proprj talenti, e capacità la collazione di qualſiſia carica; nè alla neceſſità di eleggerſi la ſua perſona per ſoſtenerla, maſſimamente ſe non vi foſſe altri ugualmente atto, e capace; perchè oggi giorno ſi preferiſcono gl' indegni a' meritevoli; ma diportati in guiſa, come ſe ignudo affatto di attitudine, ne aſpettaſſi per mera propenſione del Prencipe la promozione.

Previeni gli uffici de' tuoi concorrenti al poſto ambito, adoperavi gl' Interceſſori: prometti riconoſcerli; nè ſieno vane promeſſe ſenza fatti. Umiliati, publicati indegni di quell'onoranza, e che ſe mai per altrui mera gentilezza l'otteneſſi, non ſapreſti chiuder bocca à i ringraziamenti.

Se la tua carica per neceſſità dev' eſſer amminiſtrata da perſona poderoſa, nè vi ſia più di te potente; acciocchè non ne ſia tu rimoſſo, aliena tutt' i proventi, e rendite, perpetue, e fiſſe dell'ufficio; acciocchè venendovi un'altro, abbia à portarvi ſeco un gran capitale di valſente, non già tro-

varvelo, e così sempre la carica non partirà dalla tua Casa.

Vuolsi sempre aver alto la mira in ogni esercizio; come se ti applichi à gli studj, studia profondamente, messa da banda quella pompa del lor ingegno, affettata negli studj da' dotti. Se ti dai all' acquisto delle virtù, possiedile nel grado più sublime, che potrai. Se vai dietro gli onori, procacciati i più elevati, e così in ogni posto ti situerai con la maggior sicurezza possibile.

L' amministrazioni de'beni, ò economie non si diano in vita, ma da trè in trè anni; e colui, che ha aumentata la robba, e portatosi piacevolmente colla famiglia, rafferma per un nuovo triennio, e non oltre; acciocchè la sicurezza del possesso non gli sia cagione di trascuraggine.

Sappiati valer della sorte, quando l' hai à seconda, perche di leggieri si muta, e ti abbandona.

Nel tempo, che ti pare, esser ben veduto da chi regna, e ne hai in pugno l'amore, dimandagli più che puoi delle grazie. Dattigli à veder quando mansueto, quando in collera, e previeni i premj colle onoranze.

## *DIMANDE, E RISPOSTE,*

IN fartisi qualche dimanda, e parendoti dar negativa, non la dar subito, e come

me ſuol dirſi, a crudo; ma doppo qualche diſcorſo, e inſinuazione previa, e ſe una volta ti trovi detto di nò, a nõ farti veder leggiero, non t'indurre à concederglielene. Dovendo dar ripulſa; rifletti un tantino, e poſcia dagli a credere, che tu medeſimo ne provi maggiore il rammarico in non poterlo compiacere. Fingi, eſſerti venuto ordine per lettere, ò che ti ſia ſopragiunta una dolorosa novella; al qual diſegno ti è d'uopo aver un ſervitore ben premunito, che a un tuo cenno interrompa, e dia à dividere co'geſti; e colle parole, che non ti ſia permeſſo ſodisfarlo. Lodagli frattanto l'iſtanza, e ſe perſiſta nell' inchieſta; prenditi aggio a deliberare, in qual forma potrai fartelo durar amico, con tutto che l' eſcludi. Raccomandane anche il raggiro a qualche ſervitore ben prevenuto, con addittargli il modo di diportarſi, e iſtruendolo ad operar, come ſe egli medeſimo foſſe il principale, in inviarlo all'eſcluſo, con ordine, che non s'obblighi, a concedergli coſa veruna, e preſcrivigli altresì il tenore di abboccarviſi.

E' naturalezza del volgo correre in fretta, volare, abbatterſi, languire, e comparir ſpirante. Laonde ſe ti richiede di coſe ingiuſte, non gli negare alla prima, ma con preteſti ſpecioſi, e con varj motti di ſcherzi traccheggialo, ſe però reſtringeſſe

l'istanza a qualche cosa di suo passatempo, senza frapporvi indugio, condiscendivi. O cesserà d'importunarti, ò un tratto cangerà voglia.

Abbiati a cuore, il veder non molto accetto tal'uno; nè t'ingelosir di quest'affetto, come dovresti insospettir, se 'l vedessi communemente amato.

Se non potrà negarsi a tal'uno qualche carica, potrai destinargliene tale, che v' incontri il tracollo da se stesso, senza disturbo del pubblico maneggio. Prendi anche il partito di averlo presso di te, sotto colore di onorevolezza maggiore nella propria Corte. Inventa alcune recognizioni puramente decorose, senza molto dispendio, quali erano presso i Romani le civiche, le murali, e le orazioni laureate in guisa di Panegirici. Poichè niente men s'invaghiscono gli uomini di somiglianti applausi, che dell'oro, e de'donativi di gran prezzo.

In un tal tempo prefisso dell'anno rileggi il catalogo, ove ti fà mestieri registrare quei della Corte, con tutt' i lor segnalati servigj, ò rilevanti mancanze; e da simili riscontri risolviti a dar comoniato ad alcuni, ò rimuoverli dalle cariche; ed a promuover più in alto i meritevoli, con distribuir loro donativi, e sottoscriverne le suppliche per qualche grazia bramata; nè far trascorrere al più il triennio in pratticar

que-

questo stile. Pubblica altresì, che condiscenderai volontieri a chi di loro dimanderatti in persona le grazie, risoluto di costantemente disdirle a quei, che vi adoperano intercessori. Così serri lor l'uscio all'inchieste per sempre.

*VESTIR QUALSISIA AFFETTO.*

FOrmati gli esemplari de' Poeti, quali appunto rapportali il Palaggio dell' Eloquenza, volume intitolato: *Palatium Eloquentiæ tractatu de affectibus*; e trovatovi gli affetti opportuni al tuo bisogno, tanto te n'hai ad imprestione, finchè ne resti ben bene imbevuto. Non isvelare a veruno, ancorchè tuo intimo, il tuo disegno. Persuadi, che fai da vero; nè manco il volto delle parole abbiano l'inflession convenevole, e proporzionata al movimento dell'affetto pretesо. Bada bene, che per lo più i sentimenti più profondi del cuore si divisano a chiare note effigiati nel sembiante. E se insorgesse in qualche guisa il timore, deprimilo con franchezza, essendo tu solo il consapevole di quel, che passa; e così regolati in simili avvenimenti.

*BANCHETTARE.*

PEr minor tuo dispendio provediti di robba capace di conservarsi, come sono lavori di zucchero, ò di cera, fonti, monti, istromenti musicali di suono spontaneo, senz'estrinseco moto. Similmente

bisogna aver delle materie di qualche preggio. Giungon tuttavia pellegrine, e singolari, le divise, ò armi della famiglia del convitato, effigiate in qualche foggia capriccioſa. Compariſcano fiere orride, e ſpaventoſe a ſoſtenere i candelieri della menſa. I vini, e liquori di ſtrani colori, e di odori differentiſſimi, e di ſapore inuſitato, come ſe navigati, e fatti venir dal mondonuovo. Vini altresì fatti ad arte, quali appunto Arnoldo di Villanova ſi deſcrive. Lattughe inghirlandate di fiori. Vovi groſſiſſimi riempiti di più, e più vovi noſtrali, intridendoli di delicatiſſime droghe. Lucignuoli ſporti in fuora per entro al ghiaccio, a far lume in tavola. Veſuvj vomitanti incendj profumati dalle lor vette aromatiche, e che dalle falde ſpicchino fonti correnti ad allagar le nevi, e frutti, fintamente odoroſi. Compariſcano in menſa i pomi pendoloni da' lor medeſimi rami. Onde buona parte con poca ſpeſa potrai coltivar nel tuo giardino: metti fuora altresì fogliami, come nati per la diverſità de'colori, e ſapori in climi incogniti. Frutti di conſerva ne'vaſi di creta, ò tinozzi. Carne con apparecchio di varie foggie, e ſingolari, delle quali, e Platirna, e Apicio ne hanno epilogati precetti; poichè nella menſa più ſi preggia il raro, che il buono. Similmente vi ſieno de' granchi

vivi meſcolati co'cotti. Carne piene d'oſſi impaſtati di farina, come in preſtigio degli occhi. Peſci ammaſſati di carni, effigiati al naturale colle ſtampe di legno, con aſpergervi di giulebbi in vece di brodo. Rotelle impaſtate di ghiacciuoli, che ſi sfarinino quaſi ſenza toccarle. Si procurino alcune vaghezze, cangianti ad ogni tratto ſpontaneamente i colori, e che ſi veggano inſieme inſieme, e ſpariſcano. Caſci, e latticinj ammaſſati in più fogge, e diverſamente ſaporiti dal ſale. Il vaſſellame altresì della menſa, e ove s' introduce tal diverſità di vivande a tavola, potrebbe tempeſtarſi di falſe gioje, e prezioſità tutte finte.

## *SCHERMIRE I DANNI.*

BAda ad ogni piccolo nocimento, e procura eſſer avviſato da' tuoi fattori d' ogni menomo principio di pericolo, per non aſpettarſi l'acqua fino alla gola, ed eſſi medeſimi ti ſuggeriranno il modo del riparo opportuno. Si vuole aver la mira a' contratempi, ò di eſitar la robba, ò di farſene le proviſte. Laonde ti converrà conſultare gli ſperti de' meſtieri ſettimana, per ſettimana ſopra negozii, a te non uſuali. L'eſattore ti renda conto dell'amminiſtrazione &c. Vi ſia in caſa, chi tenga tutti deſti, e ſolleciti, e vada in giro, e ſopraſti à quanto ſi fà, e oſſervi, ſe tutto ſtà ſotto chiave, ſe che manca di caſa. Se pe'l con-

trario tu ti trovi in qualche impiego, fà le tue istanze di render sempre conto dell'. esito, e dell'introito, ancorchè il tuo padrone vada alla buona, e facci del non curante.

*INTRODUR QUALCHE NOVITA'*

SUl bel principio rifletti bene a quattro punti. Il primo sia, se ti tornerà conto, ò più tosto danno. Il secondo, se sei fornito di talenti naturali, bastanti all'impresa. Terzo, se ciò sia dicevole al tuo stato. Quarto, e ultimo, se sei in opinione, e stima in quel paese, dove disegni la nuova introduzione.

*A NON PERDER LE SCOMESSE.*

SE metti sù per l'esito di qualche aspettativa con uno, scometti altrettanto per la riuscita affatto contraria con un'altro dell'oggetto medesimo: e in cotal guisa giuocherai sempre su 'l sicuro.

Ne'contratti a te onerosi aggiugni sempre condizioni vaghe, e indeterminate, le quali soggiacciano à interpretazioni or ampie, or limitate. Come per esempio: che sesasi la piazza, conserverai il tutto, se non sortirà verun tumulto. Senz'aggiugnervi, se il tumulto sia universale, ò privato; se si solleverà da'tuoi, ò dagli esterni, e sempre riggetta per quanto ti sia possibile, e la giustizia comporta patti soverchiamente espressivi. Delle promesse parlando, non

vi

vi vuol molto a dimostrar la mancanza, come per sorte, se farai questo, ò quell'altro sforzo; uno, ò altro lavoro di mia total sodisfazione.

## *CUOPRIR GLI ERRORI, O RISARCIR I FALLI.*

SE ti trasportasse inavvedutamente la lingua, ò sdrucciolassi in qualche trascorso, con leggiadra, e repentina invenzione, dirai, aver così favellato, per udire l'altrui sentimenti, ò aver parlato in quella forma, per assomigliar il tenore del favellar di quel tale. Giubila, come se ti sia riuscito il disegno, ò dolgati di non averlo saputo a bastanza esprimere.

Se tal'uno per ignoranza prese sbaglio, ancorchè non l'abbia raggiunto, guardati di fartene dar conto da altri, e così mostri di non aver saputo accorgertene. O pure figurati pensoso, e dubbio, e che in grazia della verità dimandi accertarti, overo ricerca del suo sentimento il vicino, che farebbe in simil caso; nascondendogli il tuo parere, per non farti scuoprire, non aver capito.

Se non ti sovviene di qualche bel detto (e ciò succede a' troppi candidi) guardati di non proferir a sorte l'opposto. Il perchè faresti meglio ridurre, come a una tavola, ò indice i più sentenziosi detti, ò assiomi. Sii oculatissimo a non confondere altrui;

perchè ne riporteresti ò 'l concetto d'ignorante, ò faresti conoscere la tua maligna intenzione. Perlochè antivedi, e dà riparo per tempo al doppio sconcio accennato.

## *CONCITARE AVVERSIONE A' MALVAGGI.*

ENcomia quel malvaggio, che vuoi scavalcar dalla grazia del suo Prencipe, presso il medesimo, che lo protegge, in guisa che la lode medesima ridondi in biasimo, e odiosità del protettore; con aggiugnere, che tal corre la diceria da per tutto, non già tua invenzione, ò maligno ritrovato, lasciando, ch' egli si tiri la conseguenza, di porvi opportuno riparo, à riguardo della sua estimazione. Suggerisci bensì, andarvi di mezzo l'altrui riputazione; incoraggiandolo altresì a schernir i cicalecci plebei, e lasciare sfiatar da se medesimi i sussurri del volgo. Non potrà egli, non accorgersi, che tu parli per suo interesse, e decoro. O pure lodagli il suo favorito, come in atto di compatirgli il suo naturale, e genio appassionato; e in ciò fare esaggera à tuo potere con un' inflessione di voce patetica, addittando le conseguenze, da quei mal regolati affetti del suo diletto, irreparabili. Conchiudi finalmente, esser colui così uomo insigne, e superiore alla sfera degli altri, mà tingersi dalla pece abo-

minevole di quel tal vizio, che non devi dire.

Non minacciar mai à chi disegni nuocere, poichè saprà guardarsi; mà figurati impotente, e disuguale, di forze, ancorchè volessi. Internalo nella tua amicizia; invitalo à mensa, per così assicurarlo, e frattanto colloca dietro le portiere gente di buon'udito, per cavarlo in campo, à farlo sparlar del Prencipe, ò d'altra materia gelosa, e così dinunzialo, come ribelle, ò contumace.

Esaggera l'enormità del malvaggio, con rappresentare gli sconvolgimenti, che dall'impunità nascerebbono. Frattanto per non dimostrarti appassionato, intercedigli il perdono, mà con freddezza, e perorando per di lui l'odiosità, scagliati, e scaldati à tutto potere, con interpretarne le azzioni, e i costumi; e in darsi l'occasione, dagl' il tracollo al precipizio.

Non ti prendere à danneggiar più insieme, mà machinando contro di tal' uno, confederati in amicizia con quell'altro.

Abbi sempre la mira di prima rassodare i tuoi interessi, che intraprendere l'altrui vendetta; nè ti far trasportar dall' affetto di nuocere, con trasandar l' importanza de' tuoi affari.

## ROMPER L'AMICIZIA.

NOn far un taglio all'Impensata dell' amicizia; nè, se ricevi oltraggio dall'amico, devi subito abborrirlo; ma come se già reso placido, e dimentico, và pian piano spegnendo dal tuo cuore quel troppo fervor di affetto; ò far in modo che dolcemente si disoiolga affatto l'amichevol nodo, sovvente favellagli, e se l'occasione vi ti obbliga, per quanto comporta l'affare, usavi pochissime parole. Ammettilo non per tanto a mensa, per dar à divedere, che non gli eri amorevole allora solo, quando avevi di lui bisogno.

Se confidi in tal'uno, per l'affetto, che il Padrone gli porta, sperimenta con qualche tentativo, se veramente gli è in grazia, mettilo sù à richiederlo di cosa sommamente al padrone gelosa, e impossibile à concederla; e vedendonelo escluso, esaggeragli come a tutt'altro disegno, la niuna grazia presso un personaggio, restio a concedergli cosa di niun momento, e così ti riuscirà disunirli.

Insinua à colui, che dimandi in prestito dall'amico robbe di consumo, e di scapito; come per esempio: i cavalli per un lungo viaggio, vesti preziose, per un banchetto, &c. O le ottiene; e sarà infallibile a seguir l'offesa, perchè sarà inevitabile il danno; ò ne riporta negativa, e tanto ne

se-

seguirà il disgusto. Incoraggialo à farsi prestar dall'amico qualunque cosa, senza prefiggersi termine à restituirgline, e in questa guisa coll'andar del tempo, al riflesso dell' impuntualità propria, si vergognerà riscontrarsi coll'altro, e coll'appartarsene, raffredderà l'amicizia.

## *COMMENDARE ALTRUI.*

PAssa quest'uffizio sotto specie di libertà, esaggera, che tu non ti muovi dal tuo privato è affetto, ò sentimento; mà dalle voci communi, e concetto di tutta la Città; nè detestarsi da te vizio alcuno sopra l'adulazione: esser compatibile di lui la mitezza, e clemenza per la gran pietà, e divozione, col lui latte si fece adulto; e perciò non è meraviglia, se si trascuri il rigore. Non gli augurar mai felicità tali frà quegli encomj, che ò l'une, ò gli altri diano à gli occhi de' circostanti, se pure fossero i tuoi annunzj, e applausi confusi con quei della moltitudine, che non si distinguessero. Altrimenti in evento d'ingelosir altrui colle lodi dell'amico; lasciale da banda, come anche altresì ne dissimula i difetti.

## *PRECLUDER L'ADITO ALL' ALTRUI SCUSE.*

DIgli francamente, che ne ammetteresti le scuse, se non avessi la mira unicamente a' suoi maggiori vantaggi, la-

ſcia gli ordini in lettera, con eſpreſſo commandamento, da non doverſi aprir, ſe non doppo la tua partenza; e frattanto pubblica à tutti di lui la promozione alla Carica. Se egli ti ſcrive qualche lettera, non gli riſpondere. Se te ne fà l'iſtanza in voce, digli, che la ſua proviſta in quel poſto ſia per durar pochiſſimo tempo, e che ne ſarà ſgravato quinci a non molto; ma che gli ſtarebbe bene accumular meriti col Prencipe, per così vantaggioſamente graduato, poſſa con franchezza rintuzzar l'invidia; e che quella carica è conſueta deſtinarſi a i ſoli individui di ſperimentata virtù, e che ſtanno in procinto di ſalir da queſto ſcalino a poſto più eminente.

## *AFFRENAR L'IRA.*

NOn correre in fretta ad adirarti con veruno; perchè per lo più ti accerterai, eſſere ſtato un falſo rapporto, e ſe nel fervor dello ſdegno riſolverai un minimo, che tutto ridonderà in tuo pregiudizio.

Se viene offeſo, il miglior partito è la diſſimulazione; perchè un contraſto partoriſce nuovi contraſti, e la pace ſi perde: e benche reſtaſſi vincitore, ſarebbe una vittoria peggior della perdita, per l'inſorgerti, che ti farà addoſſo più d'uno, ò coll'odioſità, ò con altretanti contraſti.

A chi ti picca con motti aculeati, la mi-

glior risposta sarà, farti appre ndere, che ti sembri ironico il colui parlare, ò per avventura aspersо col fiele della malignità: la risposta però sia limpida, non già com'egli la merita; e frattanto figurati soprafatto da calca di più premurosi negozj.

Se nel morderti col motto pungente, colui non ti nomina, ma esaggeri non per tanto sopra l'operato, che di te sospetta, come indegno, e biasimevole; sia tu ancor pronto a biasimarlo per tua parte; ed ò seriamente affetta di non saper capire certi modi di operare di tal'uni, in guisa, che null'affatto ne sapessi, ò rispondigli onninamente ogn'altra cosa, diversa dal proposto tema. Se però egli s'inoltri à nominarti; portati in modo, come se non da senno, mà sott'infinta di adirato teco scherzi; e allora sei in tempo à scherzare ancor tu con esso lui senza minima puntura, procurando di tranquillarlo; e biasima te medesimo, e quell'altro, come se un tal'altro sia il reo, ma te come più detrattore dell'altro; e in cotal guisa cicuratolo, messe da banda le facezie, fagli veder seriamente la frivoleria di tutta quella facenda.

Se tal'uno ti usasse inciviltà nel riceverti, dissimola, e celagli la tua avversione, e trattavi in guisa, come se t'avesse accolto colle più soprafine onoranze. In questa forma gli sarà di confusione, e pentimen-

to

to il maltrattamento usatoti, e risarcirà il suo fallo con addoppiar la cortesia.

La tua nobiltà sarà criticata per nuova, se entrerà in albagia di nuove onoranze: le tue parti sieno, far sempre stima, ed encomj delle tue più antiche famiglie; e à misura delle parole sieno gli operati.

Se vieni trafitto da una manifesta ingiuria, e non vi cape dissimulazione, tieni pronte alla lingua risposte scherzevoli, ò prendi il filo di qualche grazioso successo, mà calzante, abbia sempre allestite l'une, ò l'altro; e in questo fare disegnati l'apertura ad altri discorsi. Sarà anche à proposito condurre seco persone, ò famigliari con previe istruzzioni, che in casi simili ad ogni cenno ti presentino lettere. Co'forastieri, e nuovi in Città, dà voce, esser occorso un fatto curioso, per così esser trasportati dalla curiosità ad andarvi, e svanisce il cimento.

Dà aggio al nemico, di poter da se stesso accorgersi del suo indegno trascorso, non però fagliene accorger tu, perche non apprenda livore, ò odio dalla tua parte; guardati parimente di rimproverare à tal' uno l'imponctualità, se prefissarsi egli la terminazione di qualche affare, per altro incidente, non lo finì. Tu però non ti obbligar mai à somiglianti prefiggimenti.

## *FUGGIRE, E SCAPPARE.*

FAtti portar dell'acqua forte, sotto pretesto d'esser acquavita per berla, bagnane la tua veste, e le coperte, ribagnale, e appendile, il carceriero penserà, che la disperazione t'abbia ridotto à darti fuoco; e spensieratosi di te, anderà à far perquisizione agli altri. Serviti dell'occasione, fingiti infermo, e mangia de'mori, ò terra rossa, parendo di sputar sangue, facendoti osservar il polso doppo cena, prima di andar à letto, quando sembrerestì aver febbre; simulando pallidezza, dal che prendi motivo di farti venire il Medico, digli, che non chiudi mai occhio la notte: fà istanza di potertene passare in casa del Carceriero; persuadilo à cenar teco, e stempera dell'oppio nel vino, per dargliene à bere.

Confidando a' tuoi la disegnata fuga, di che fuggi armato; acciocchè informandosi da tal'un d' essi chi vuol sopragiugnerti, restì sbigottito dal farlo; fatti cadere per la strada la spada intrisa di sangue; lascia le vesti alla ripa d'un fiume, come se altri ti avesse profondato nell'onde. O dà intendere a' compagni, che si ritirino in luogo più sicuro, con brugiar tosto l'abitazione, dove sol rimanessi, come se t' avesser divorate le vampe. Abbi un cavallo assai docile, per potergli addoppiare i ferri contraposti a' piedi; prendi per tua

pro-

provisione comestibili di durata. Nel fuggire, non t'informar mai di una strada sola, ma sempre cerca impararne di molte; e in altrui presenza incaminati per quella, che non vuoi proseguire. Uscendo altresì le porte della Città, ò terra, subito svicola ne'campi; e poscia cangiatoti l'abito, il mantello, e 'l visaggio, rimettiti in istrada; e se v'hà chi ti dia la seguita, lascia ferito il cavallo in mezzo al passaggio, perchè in venir egli in mano a' persecutori, ti crederan già morto. Gitta a galla d'un fiume, ò gurgo il tuo cappello, chi il mirerà andar così a nuoto, ti stimerà sommerso nell'acque. Inoltre abbi più gualdrappe pe 'l tuo cavallo, ò balandrani, di gran falde, per mutargli a tua posta i colori. Porta teco altresì maschere in pergameno, effigiate da tutte due le bande, per vicendevolmente valertene.

## *PUNIRE, E CORREGGERE.*

NOn t' imbratterai mai le mani dell'altrui sangue, per non alzar grido di sanguinario, e crudele; e se sarà mestieri un gran castigo a tal'uno, e non vi sia enormità di fallo, dove appoggiarlo, pratica in questa fatta. Punisci il suo figliuolo con un'ordinario supplicio, che in altro evento gli avresti rilasciato, secondo il tuo stil consueto. Suo padre ne prende-

rà

rà a brontolare, come offeso da quell'oltraggio: vuol farsi passar di nuovo sotto la sferza, perchè egli intieramente ne sparli. Allora resosi contumace con più trascorsi di lingua, come reo di falli considerabili, avrai campo di punirlo a misura del termine prefissoti.

Avendosi a far co'giovani, questi dal castigo medesimo prendon motivo di dare in iscartate peggiori. Devesi dunque usar qualche connivenza, ma di tali sfoghi, che saziino le lor voglie, non già, che gliene accendano a trascorsi innumerabili: voglio dire, che sieno di que'falli, che van connessi, e concatenati in guisa che se lor chiudi gli occhi a'primi, per necessità passerebbono a'secondi.

Se fù cassò di posto, ò della tua Corte quel tale con rammarico universale degli astri, prorompi in doglianze, da propalarsi a tutti, pur in fine esserti avveduto, che quanto disponevi a danno commune de'sudditi, tutto ti s' insusurrava agli orecchi da colui; e che d' ora in avanti anderanno con miglior derrata gl' interessi di quei medesimi, che ne piangon la caduta, e in conferma di questa voce fatta precorrere, danne corrispondevoli prontamente gli operati, come se per avventura licenziassi il maggiordomo, con isborsar incontanente alla fervitù il

con-

consueto stipendio, darai agevolmente a conoscere, lui aver colpato in fare stentar le paghe nel passato.

Abbonda più che di buona voglia a far la giustizia sù la pelle, e a costo altrui, senza tuo dispendio. Come se il tuo Governatore fà estorsioni a' sudditi, e per farsi teco bello, ti ragguaglia di quella nuova gabella (richiedendo così il ben pubblico) fatt'intendere à gli angariati vassalli, esser tuo sentimento, che essi sian risarciti de' sofferti gravami, con far anche, che il medesimo Governatore s'obblighi a qualche condizione onerosa, per sodisfazion commune.

In voler punir taluno, con lui medesimo consulta de' rimedj, gli saranno accettissimi quei, che egli stesso rinvenne, anzi da se medesimo si sentenzierà a qualche determinato supplicio. Sia nemico di troppo inquirere, e serra gli occhi per quanto si può, senz' altrui pregiudizio, astienti a tutto potere dagli oltraggi, e vilipendj di persone ben nate. Dagli lettere commendatizie per quel tuo Ministro, senza scrivervi il castigo destinatogli; accennandolo per altro foglio, e messaggiero.

Se vorrai ridurre a miglior senno un qualche traviato, sollevalo a carica, donde punisca per necessità in altri quei medesimi falli, che egli commette; come se vo-

leſſi far divenir ſobrio un bevone ; dagli podestà di taſſare , e riſcuotere le pene degli ubbriachi .

Se tal'uno troppo , e paleſemente ſi humilj , per ſottrarſi dal meritato caſtigo , perdonagli ; nè volerlo , come ridurre in diſperazione , e a ſegno di reſiſtere a qual ſi ſia tuo punimento ; potendoti contentar d'un mediocre caſtigo. Doppo tal correzzione aſpettalo a penitenza , e vedi ſe migliora i ſuoi coſtumi . Inoltrandoti alla giuſtizia de'malfattori , non ti far vedere oſtinato , e infleſſibile al flaggello , in guiſa , che ſol'uditene le ſceleragini , ſia per loro precludere ogni adito alla ſperanza. Anzi che affettatamente farti apprendere , eſſerti nato alla clemenza , e perdono.

## *RACCHETARE GLI SCONVOLGIMENTI , E RIVOLUZIONI.*

NOn ammettere a trattati di quiete molti inſieme ; ma fa , che eleggano un ſolo , a chi ſi ſottoſcrivano . I filoſofi indagano le cagioni di ſimili movimenti . Se ſon l'uſure ; e tu toſto in dar' i preſtiti , rilaſcia l'uſure . Prometti gran guiderdoni al paciero della diſcordia ; e a chi ti ſuggeriſce i mezzi di ſopirla , a chi toglie di mezzo i fomentatori, ò te gli ſcuopre . Se il popolo ſia feroce , e implacabile ; ti hai a sforzare per mezzo di perſone da bene , e accreditate ; ridurlo colla bontà ,

tà, e pietà alla pace. V'introdurrai la religione, e 'l ſanto timor di Dio, e queſti ſono gli unici lenitivi, che l'affrenano. Si hanno a incolpare eziandio con calunniosi ritrovati gli autori del bisbiglio, qualmente eſſi per mira de'lor privati intereſſi, e per voler eglino ſoli regnare, non badano eſporre alle ſpade, e carnificine le vite de'ſuoi concittadini innocenti; quando per altro non ſarà per riuſcir loro il diſegno; nè mai ne caveranno frutto veruno.

## *UDIRE, E ANCHE DIR LE PROPRIE LODI.*

APri gli occhi, che le lodi attribuiteſi non entrino in competenza d'altri, nè ſieno ſingolari, ancorchè vere. Poichè rare volte le rarità vengon credute.

Se tal'uno ti encomia alla preſenza del Prencipe, dubita, che ti poſſi aver accuſato di naſcoſto preſſo il medeſimo. Avverti, che venendo con ſomme lodi celebrato, non ti architetti un laberinto d'inganni. Cõmendandoſi in individuo tutte le tue azzioni, quaſi che ti ſi paga un tributo di ringraziamenti per ciaſcuna d'eſſe; e a un certo modo vieni ad eſſer preferito a tutti gli altri. Il gruppo di tante prerogative t'ingeriſca una ſerie di ſoſpetti nel capo.

Non dir quanto potreſti per jattanza delle tue lodi; perchè così verreſti à informa-

re

re l'avversario; e dargli minuta contezza dell'esser tuo.

Se brami, che le tue glorie si divulghino colle stampe, come costumasi ne' volumi, che racchiudono panegirici, si facci pure, ma ridotti in poche pagine, e non di molta spesa, acciocchè possa ogn'uno con facilità comprarselo, e tramandarsi in varj paesi del mondo. A tal fine ti converrà prender notizia de'panegiristi più celebri, con ben anche riconoscerli, acciochè eglino spargano i lor fogli delle tue lodi. Laonde diverrai più celebre, e rinomato per poche righe nel tenore accennato, che non si farebbe co'grossi volumi, quali niun comprerebbe, per la spesa grande, nè leggerebbe per la troppa fatica.

## *POSSEDER LA PACE INTER[illegible] DELL' ANIMO.*

NOn ti prefigger mai (nè ti preggiar di farlo) tempo determinato à compiacere à tutt'i patti qualche lavoro: perchè ò tralascerai molti altri affari occorrenti, per allora non previsti, ò se sopravverrà altr'ostacolo, te ne turberai non poco. Tieni per infallibile, che i tuoi esecutori, ancorchè esatti, e guardinghi, pur daranno in qualche trascorso, ò sbaglio; dunque non ti destinar nella tua opinione il contrario; Dispreggia affatto le querele, che di te borbotteranno i tuoi. I segreti ò non si accet-

tino,

tino, ò se si ricevono, con fedeltà si custodiscano.

Ricusa l'assunto di serbar depositi. Con persone sospette di cicalar troppo, non vi trascorrer le formole del parlar consuete, quali sono: Se come la passa di salute, se stà allegramente, e non ti offerir di tua spontanea volontà ad interceder per altri; imperciochè non ti succedendo, rimarrai rammaricato.

Non dar mai ordini per lavori immediatamente à gli artieri. Non ingerirti di sorte alcuna con queruli, piagolosi, e femine, e caparbj. Se vieni importunato, à portarti in luogo non molto di tuo genio, costantemente ricusa d'andarvi. Porta a[illegible] tuoi affari. Intorno ad essi lavora; [illegible] che riescano di giovamento à più d' un amare.

## *NON CURARE I BIASIMI, O DETRAZZIONI.*

NOn si scuopre mai tanto fallace il genere umano, salvo che nelle lodi, negli scherni, nelle adulazioni, ne' cavilli popolari. Procurati tutte le pasquinate, che ti si scrivono contro, e leggile tu medesimo, e fattele legger anche dagli altri, e riditene, come di putridezze sciocchissime: e vedrai, che in tal guisa si straccherà l'autore, vedendoti imperturbabile alle sue satire.

In

In uscir fuora qualche Pasquinata di tuo vitupero, non ti esporre à veduta del pubblico. Mostra d'aver gran che fare in casa. Se però devi portarti altrove; leggi, e rileggi la medesima Pasquinata, e avezzati à scherzarla colle risa; premeditati affetti, proporzionati all'intento. Figurati frattanto i pubblici motteggiamenti, e le oggezzioni fattibili à questa tua, forsi creduta, tranquillità, affettata, e armati altresì di risposte adattate all'affetto preparato.

Non sempre la dissimulazione è à proposito ne' sinistri avvenimenti; per non darsi à credere con quella forzata insensibilità, la piaga del cuore esser più profonda del consueto.

## *APPRENDER DESTREZZA NEL MANEGGIO DEGLI AFFARI.*

IN dover passar ufficj di condoglienza con alcuno afflitto, consolalo, come insegnano i Rettorici con i luoghi topici; senza individuazioni, per non confonder il compiangimento coll'encomio. Se in tua presenza si mormorasse di tal'uno, sia circospetto, à non proferir parola, ò di lode, ò di biasimo del medesimo. Poichè, ò in una, ò in altra delle due maniere, ti renderesti odioso.

Parla sempre bene de'tuoi superiori, ancorchè disgustato da essi; nè sofferir, che

altri

altri in tua presenza ne mormori, quantunque internamente ne proveresti diletto. Scuoprirai veritieri gli altrui accusatori, in questa forma. Odine le loro invettive in voce, e notati i capi dell'accusa. Poscia ordina, che essi medesimi te la mettano in carta; con pretesto di doversi leggere in faccia degli accusati. Confronta allora lo scritto colla voce, e ti chiarirai se v'è falsità.

## *TOGLIER VIA I SOSPETTI.*

DA' una scorsa coll'occhio a'seguenti titoli da me registrati ne' fogli precedenti, e sono: MODO DI GUADAGNARSI L' ALTRUI BUONA GRAZIA. SCANZAR L'INVIDIA. OPERAR CIRCOSPETTO.

Se sei in sospetto d'aver denigrata l'estimazione d'alcuni accusatori presso al Prencipe; scrivi tosto al medesimo lettere in lode de'medesimi vergate con artificio di licori tosto sospettandone maggiormente, le appresteranno, ò all'acqua, ò al fuoco. O pure non vi formar altro, che le prime, e ultime sillabe di ciascun periodo; e palesemente protesta, che non vorresti veder intercettate quelle lettere, per presentarsi al Prencipe, e così esser appresso adulatore.

## ROVINARE I MALVAGGI, E DIGRADARLI.

SE vuolsi deporre alcuno dalla carica, prima devi sottrargli per qualche tempo il necessario stipendio; acciochè contragga de'debbiti, che gli sieno, come in pena del poscia venir casso d'ufficio, potendogli rimproverare e le doglianze de'creditori, e'l niun riguardo di lui avuto in contrarli; e in questa forma à sufficienza il punisci.

Se vedi quel tale troppo avvanzato nella grazia del padrone, dagli in conserva qualche somma di danaro, ò altra cosa posseduta con gelosia, e sotto chiave dal padron medesimo, ò preziosità concernente alla padrona; poi di notte glen'invola (insinuandoti al suo gabinetto per burla) e insieme preverrai il padrone, à guardarsi dalle rapine di colui, già scoperto à rame, e depravato. Ma tutto vuol premeditarsi attentamente.

Se si dubita, che quel tale, per disgusti provati, possa machinarti sconvolgimenti (come se volessi privar di posto un General d'Esercito) all'impensata fallo sorprendere, ò porre in ferri: e frattanto intesta al comando delle milizie un'altro, grazioso alla soldatesca; con una maniera tanto sorda, & insensibile, che appena comparisca la mutazione. Contribuisci altresì di tua borsa le consuete paghe, per non far

isvegliar desiderio del rimosso.

Se tal'uno disputasse, per esempio à mensa con troppi schiamazzi, e s'ostinasse alla difesa della falsità, fà venir della carta, affinchè scriva, e sottoscriva la propria opinione; dimani entra in litigio sù la medesima materia; e'l farai rimaner à baltanza confuso, e convinto.

Se ti avvedi, che qualche arrogante sia invogliato di scavalcarti dalla tua carica superiore alle sue forze (come se sei Generale in guerra, poichè in questo genere campeggia la rivalità sopra ogni altro) stuzzicalo, e irritalo in guisa di nemico, rendigli malagevole ogn'impresa; nè trascurare in tanto di far le debite provisioni alla fortezza, ò cittadella commessati; fà poco dopo istanza, sotto infinta d'intraprender un'altra guerra, che ti si sostituisca colui nel posto; nè punto informalo dell'armata, de'luoghi, delle forze nemiche: tosto si vedrà affogato dalle perplessità, nè t'indurre a soccorrerlo, fino a tanto, ch'egli medesimo conosca, e confessi la differenza, che frà te, e lui corre Se giudicherai spediente, procurar la caduta senza molto strepito, di qualche giovane sedizioso; persuadilo a spassarsela in esercizj effeminati, pittura, musica, e simili; con questi rimarrà svigorito, e snervato. La servitù del Comandante sia ta-

le, che non prezzi onestà, ò decoro, venali ad ogni guadagno; e seguaci della lascivia giovanile. Il medesimo s'intenda degli altri malvaggi, a'quali metti avanti giovani disperatissimi al servigio, per così e romperli spesso, e precipitare. A un padrone neghittoso raccomanda corteggiani ozioli, e languidi. A un Cacciatore invia altresì i periti nella Caccia. Procura per mezzo di qualche persona sconosciuta le risposte a lettere rilevanti, quali ingegnati fare smarrire; come per incuria del messaggiero, per così venir alla notizia di molti, e donde ne segua lo sconcertato de'tuoi negoziati. Commettigli ad eseguire molti affari insieme, perchè non ne conduca a fine veruno. Persuadilo a farsi avanti con molte pretensioni, per le quali ne promuova altresì reiterate l.ª istanze. Vedendolo troppo attaccato a qualche fiera domestica, procura torgliene di mezzo con qualche omicidiale artificio, come per esempio dandole a mangiar cibi impastati con quantità di pepe, e zafferano, per così inferocirle, e arrabbiarle: altera altresì al suo cavallo le medicine, e beveraggi, in guisa che divenga indomabile, e furioso. Offerisci a lui medesimo premj esorbitanti, purche voglia cimentarsi in campo con un feroce mostro; vedrai, che in fine incontrerà il tracollo.

## PELLEGRINARE.

NOn far ſapere a chi che ſia il tuo contante; anzi ſempre brontola della tua ſcarſa borſa. Se altri t' interrogaſſe, ſenza che gli appartenga, ſe donde vieni; traccheggialo a tuo potere, e raggiralo nè paleſar a veruno, a qual paeſe viaggi. Sempre dimanda a chi t'imbatti, ſe qual ſia la ſtrada, e a diverſità di perſone fa diverſi anche i queſiti. Se ti ſcontraſſi in qualche riſſa, nè pur vi ti accoſta. Poichè ſogliono i paeſani attaccar brighe ad arte acciocchè inbarazzandoviſi un' incauto' paſſaggiero, lo ſpoglino; e in queſta forma rimarreſti aſſaſſinato, e te ne andreſti in farſetto. Anzi ſe ſi provocaſſero quei tali con motti, e cavilli, a entrar nel lor partito, fà orecchi da mercante.

Non ti laſciar luſingurare da certi uni, che ſi ſpacciano, per linea retta diſcendenti da Priamo, ſe pure non n'aveſſi altronde accertata contezza. Imperciocchè il più delle volte i furbi ſi avvicinano con ſimili maſchere. Prima di porti ad adagiare in letto, con in mano un lume fa diligenza in tutti gli angoli della camera; ed eſamina altresì minutamente le vivande della menſa. Non ti far avvicinare i famigli dell'oſte in corteggio, ò ſerviggio, per non dar loro adito di ricercarti le Baligge.

Por-

Porta ſempre teco qualche libro per paſſatempo. Mena in tua comitiva compagni di fedeltà; e fa che ti precorrano, anzi che vengano addietro. In luoghi ſdrucciolì, ſcoſceſi, e pendi, ti ſarà utile l'uſo de'ferri uncinati, ritorti, e caminar, come colle ſole punte de' piedi.

Ne'ragionamenti parla poco, per non averti a fabbricar la rovina ò alla vita, ò alla borſa colla ſuperfluità delle parole. Per le montagne ſarai portato con maggior ſicurezza da' buoi, che da'cavalli.

## *NON ANDAR DIETRO A VANITA'.*

VEntilandoſi affari di gran rilievo, laſcia i paſſatempi per gli altri, come ſarebbono gli applauſi, la gloria, &c. per eſempio, il nemico vuol render la piazza, con far pubblicare, lui non eſſere ſtato vinto, ma renderſi per corteſia. Permettigli pur l'uſcita a bandiere ſpiegate; laſciagli tutta la boria, purch' eſca dalla fortezza, renda i prigionieri, e dia nelle tue mani le munizioni, e 'l bagaglio, ed egli al tramontar del Sole ſia fuor della piazza. Il medeſimo avvertimento ti vaglia nelle coſe, che invaghiſcono per delicatezza, e varietà di lavoro, come fiori, ricami, &c. laſcia, che altri vi ſi perda dietro, e le ambiſca in premio, e non già tu. Non ti luſinghino promeſſe, ed eſibizi-

ni in avvenire, con tuo danno di presente; come se ti offerissano e servitù, e gratitudine, e riconoscenza per istrapparti ò donativi, ò danaro. Son quelle lor proferte, mere voci, e nulla più, nè quelle cerimonie lasciano alcun vestigio doppo di loro; ma il tuo danno sempre ti resta.

Prenda pur volentieri per se altri tutta la fama; tù và in traccia per te d'una ferma, e robusta potenza.

Se vieni esaltato a qualche titolo specioso; lascia che vi spicchi anche colui, che ti fa ombra; acciocchè non meni torbidi; egli però abbia a rimaner cogli applausi, e tu col frutto.

*RIPRENDERE, ED EMENDARE.*

IL tempo più opportuno si è, quando il suddito non d'altro vago, che di esser lodato, viene a congratularsi; allora riprendilo, e questo è il modo di far la riprensione alle persone ben nate.

Loda anche i minimi operati, e così crescerà l'industria. Ottimo spediente sarà, ammonir colui per mezzo dell' amico, come in confidenza, e fargli arrivar a gli orecchi notizie effettivamente secrete.

Volendo sgombrar quel tale dalle disonestà, dove il vedessi perduto, affollagli una gran calca di facende contenziose addos-

dosso; suborna chi ne motteggi i detti, e fatti con detrazzioni mordaci, e satire d' acrimonia, che vengano a dinunziarlo a te; e che ti rapportino anche falsità contro a lui; al quale non gli menerai buona veruna discolpa. Esamina in oltre con chi egli se la fa. Recidigli in tronco qualche scandaloso commercio; e obbligalo, se uomo a farsela cogli uomini; se donna colle donne: perche sempre pregiudica la diversità de'sessi.

Destinagli colleghi, li quali, ancorchè non molto virtuosi, sieno però di tempera, e genio diverso. Se questo è dolce, quegli sien fieri. Se gli uni ardenti, gli altri flemmatici.

## *SIMULAR GLI AFFETTI.*

Dissimulerai i tuoi affetti, se vedessi diversità di culto, e religioni popolarsi nel tuo dominio, le quali finalmente contrariano, e contrastano il tuo comando. Perlochè non uscir in pubblico, nè tu, nè altri de'tuoi medesimi affetti, e sentimenti. Il rimedio più opportuno frattanto, sarà distrarsi in affari d'importanza, per così meglio dimenticar l'affetto, che pretendi occultare. Nè ti far in detto tempo, ò pratticare, ò considerar da veruno; perchè senza fallo raccorrebbe dalla medesima esterna sembianza del tuo volto, ò allegrezza, ò sdegno, ò altro affetto.

## *DARE AD IMPRESTANZA.*

ORdina al tuo guardarobba, che presta fuori le tue cose, doversi formar, come un'inventario in nota, quale dia, a sottoscrivere, con accettarne ricevuta i medesimi, che dimandano il prestito; e in quel modo i tuoi economi, come se tu nulla ne sapessi, sembrano far la propria causa. Che se non ti riuscisse questa strada, sarà spediente, farsi veder debitore; ò che tu parimente toleri il bisogno medesimo, con dimandar altrui ad impreſtanza l'equivalente; e fingendoti necessitoso, ò non molto opulento di denaro, che ti richiede l'amico, digli, che pensi al modo di fartelo prestar da altri senza menomo interesse, purche vi fosse qualche pegno, per sicurtà del creditore. O pure, che alla division da farsi nell'eredità spettantigli, ti assicuri a bastanza per la sua somma.

## *RAGGIUGNERE LA VERITA'.*

ACciocchè arrivi a conoscere il vero giudizio altrui per le tue cose, fà, che tal'uno reciti una tua orazione, come se fosse sua propria: ò pur leggi tu a lui un tuo fatto, e di quel medesimo fanne altri l'autore. Differisce non poco il giudizio, e vero sentimento, dall'umanità dell'amico; e perciò digli, che in lodarti usi la fedeltà, e diponga la cortesia. Le loditi faran dare in qualche trascorso. Verà

cor-

corteſia, e pietà è, non iſcriver nulla all'amico; e frattanto prender informazione del ſucceſſo, ſe ſi approva il fatto, queſto ſteſſo ſarà umanità.

## *ACCUSARE.*

Sli tu ſempre l'ultimo all'altrui accuſe, nè intentar lite a colui, che ſai eſſer più accetto al Giudice, che tu non ſei, ſe pure non ti accorgeſſi dell'animo del medeſimo Giudice, ben intenzionato alla tua cauſa.

Se già hai una lite in campo, ò moſſati da altri, ò da te altrui, ancorchè ſcorga notoria la giuſtizia per tua parte, come tuttavia ſi foſſe una cauſa ſpallata, e di niuna ſoſſiſtenza, non laſciar Giudice intatto, e di preghiere, e di ſottomani. Cerca mediatori coll'avverſario; e da eſſi con ogni avvedutezza, e circoſpezzione dimanda, come per modo di dire, quali ſtimano le oppoſizioni più valide. Fà iſtanza, che ſi venga a compromeſſo. Tutto però maneggia con modi ſegretiſſimi. Non t' indurre in conto veruno a metter fuora, e ſotto gli occhi altrui le tue ragioni, ò privilegj, perchè verreſti á dar l' armi al nemico, che in riſapendole, ſi premuniſce a' cavilli, ed eſplicazioni fantaſticate. Scuopri la naturalezza, e genio del tuo rivale; ſe feroce, ò melenſe, per così corriſpondergli a miſura. Se feroce, ſcegli il

tempo, quando egli monta nelle sue furie; se tiepido, e melense, vattene colla flemmetta, e arrivalo. Deve sommamente badarsi, che in niun conto l' accusato penetri, essergli stata fatta da te la spia, nè in qual genere. Ma fa in maniera, che gli si scarichi addosso il fulmine prima, che ne scorga il lampo; il che suol abbattere anche gli avvezzi a simili ripentagli.

Scegliti l'Avvocato senza molta riflessione al suo essere, ò valore, purchè ben visto da' Giudici; e all' Avvocato addossa l' impegno della propria estimazione, e 'l suo pregiudizio, se la causa presasi a difendere, pericola. Provati di più, a far procedere tutt' i capi dell' accuse, non già a stile di forma giudiciaria, ma col colore di amicizia, e secreto movimento, mischiandovi notizie atroci, e simili a' vizj del Giudice, il quale perchè l'averà in se medesimo; le crederà tosto dell'accusato; con far anche apprender' al medesimo Giudice: correre in questa causa il rischio della propria fama, e decoro. In presenza del Giudice usa tutta la compassione, e pietà verso il reo; ma che trattandosi del ben pubblico non potesti preterir quell'ufficio; e in questo dire, accusa la tua rea sorte, e la disgrazia di quel tale, a chi per legge d'amicizia porti ogni amore.

ES-

Cllopri, e non ti dar per inteſo, ſe vieni a notizia dell'altrui accuſa contro di te, nè toſto emendati di ciò, che ti s'imputa; acciòcchè la ſpia non s'avveda del tuo caminar ſott' acqua, e dica, lui aver fatte le ſue parti per zelo, e carità. Venendoti però il taglio avanti il Giudice, proteſta coſtantemente, colui eſſere un vituperoſo ſpione, e tuo nemico implacabile, e che da lui, come ſuperiore, e Giudice cotal fatta d'uomini traditori ſi deſidera, non già s'ama: digli inoltre, che colui prattica l'iſteſſo ſtile teco degli altri, venendo a dipingerti con i colori i più infauſti; e pur egli con eſſo loro profeſſa amicizia. Dunque tal sorte di gente, non già vuol'averſi in conto di compagni, e amici, ma di pubblici detrattori, e maligni, e benchè eſſo per obbligo della carica ſe li veda volontieri d'intorno; a ſuo tempo ne ſperimenterà anch'egli gli effetti, e indegni operati. In ſomiglianti caſi di malinconia ingolfati ne'maneggi, come per diſtrarti, con un ſollievo ſerioſo, e grave. Guardati frattanto dall' accuſatore, e conſigliati, ſe che potreſti fare, per isbrogliarti dal medeſimo Giudice, come ſe conſigliaſſi un tuo amico. Se tal'uno, per alienarti l'amico, gli aveſſe riferiti fatti enormi della tua perſona; parlando col

medesimo amico, non gli dir, se non bene del tuo malevolo. Potendo, procura far complice in giudicio l'istesso tuo accusatore: ò pure dimostra, esser cose notorie le accuse, ch'egli crede produr, come novissime, ed i successi furono appunto in quell'anno, che egli in pena de' suoi misfatti, dovea esser cassò dalla milizia, e simili facezie plausibili.

Se sei accaggionato d'un gruppo di accuse; non negar affatto ogni cosa, per non ti far perdere il credito, con quelle negative ostinate. Alcuni capi, avvegnacchè falsissimi, lasciali correre, per farti conoscer docile, e non già patrocinare i falli. Per lo più è meglio, non passar discolpe col padrone, dov' egli non ne ricerchi, quantunque tu sappia di certo, essergli arrivate le doglianze. Perchè così susciteresti maggiori torbidi, e ti avvilupperesti di vantaggio. Comincia bensì a guardarti d'incorrere in quel difetto, anzi a operar tutto all'opposto.

## *ANDARE IN PROVINCIE STRANIERE.*

PEr la prima non registrar cos' alcuna ne'libri. Pure se occorrerà, notarsi qualche fatto memorabile ò di gloria, ò d'infamia; scrivilo in qualche linguaggio non volgare; acciocchè non s' offendano i paesani, se per caso t'imbattesser coll'occhio in quelle carte.

Per

Per secondo tanto in luoghi pubblici, quanto privati, così sagri, come profani, vedi, e osserva quanto v' ha di curioso, e memorabile; come per esempio; tutto ciò, che si contiene nelle Basiliche, Epitaffj, iscrizzioni, elogj, sepolcri di uomini illustri, piramidi, mausolei, organi, colonne, cattedre, &c., e fuor d'esse, fortezze, monti, selve, valli, fiumi, e lor natura, corso, nascita, e l'origine del lor nome.

Informati anche della costituzione, e temperamento dell'aere, nè il posporre a gli altri; come per esempio, trovandoti in Roma, non devi tu forastiero esaltar, come più salubre il clima Bolognese, ò Padovano.

Per terzo la situazion delle Città; in qual parte del Mondo situate, e a qual piaga del Ciel rivolte. Le miniere di ciascun metallo, Bagni, Navilj, Cerimonie, Campane, Oriuoli, &c., e quante cose debbano spiarsi con circospezzione. Non trascurare la vista delle trè celeberrime Torri della Germania, quelle di Vienna, di Landburg, e Argentina. Le divise gentilizie di ciascheduna Città, e loro origine, i condotti, le meraviglie, e fortificazioni.

Per quarto i riti di ciascheduna academia, in conferir i gradi.

Per

Per quinto i lavori, che vi si fanno, i loro artefici, le armerie, gli arsenali, e in questi le machine, che si racchiudono, Intagli di marmo, Palaggi, stile ne'conviti; e di che ubertoso il terreno, e di quali semi capace.

Per sesto il governo della Repubblica: la potestà del Vescovo; le pompe delle nozze; le allegrie del Carnovale; le mercanzie, la divozione, le ricchezze, gli studj, e simili individuazioni, da ricercarsi a gli esperti del paese con una raffinata contezza. E quelle cose ti sieno memorabili, che ti sono utili; come a dire: le di che si dilettano que'paesani, e da qual lato possa quella Città attaccarsi, e sorprendere; riflettere altresì a diversi dialetti del contorno. Il modo di conservar le frutta, gli orti, le spelonche, e le vene de'metalli.

Non ti esporre a sottentrar caverne, e luoghi sotterranei, dove con facilità vi ti sperderesti senza lanternoni, ben forniti del necessario, e di moltiplicità di candele a'lati della grotta, ancorchè v' entrassi solo, nella qual congiontura, prendi l'inzo d'Arianna, con afferrarti una corda frà le mani nell'ingresso, alla cui scorta possa agevolmente incontrare il regresso. E perchè in somiglianti spelonche si respira un'aria maligna, e pestifera, porta teco unguenti, balsami, e prima di affidarvi-

ti

ti dentro, presidiati con preservativi.

Si come t'è d'uopo lodare i nazionali di quel paese, dove ti ritrovi; così anche ti fa mestieri, biasimar la nazione a lei contraria.

*LEGGER LIBRI SPECULATIVI.*

Qual sia la lor'assertiva, che insegnino, quanti punti trattino, quali illazioni si possan da que'lor principj diducre. In che maniera provino il proposto fondamento, e con quali argomenti; cui esaminando colla forma sillogistica, e colle sottigliezze dialettiche, premedita la risposta; e indaga, se la maggiore stia a martello; come possa corroborarsi la minore, e se vi si possano fare in contrario le istanze. Con qual conclusione convenga, e a quante ripugni. Con qual'artificio possa tiaccarsi, e come si uniformi a'testi, e aforismi di quella facoltà, la cui spiegazione, e parafrasi conviene aver pronta alla lingua, e in quante parti le si opponga; e come provi ciascuna proposizione, e con qual principio. Applica l'oggezzioni, la forma, e la risposta a un per uno i membri della prima opinione, e giudica in quel, che manca, e ciò, che gli avversarj possano negare, e ciò, che ritorcervi. Per qual'altra via si possan prosciorre le difficoltà, che si leggono; e con qual' altro mezzotermine promuoversi. Con

qual

qual maggior chiarezza di concetti, e vocaboli possa qualche difficoltà proporsi; e ove si riduca la sua forza; nè ridur tosto alla sua ultima cagione le conclusioni, come per esempio, a' primi principj fisici; al fuoco, all'albero, all'Angelo, &c. e 'l Teologo, e' suoi Teologici de' Sagramenti in genere, quella conclusione, che può ridursi a' Sagramenti in individuo. Non ti appagare già d'avervi data una letta; ma in diverse volte l'istesso. Imperciocchè senza aspettarlo ti sovverrà da te medesimo ciò, che con gran fatica ti sembrava impercettibile. E se tal'uno te ne fa la spiegazione, prima leggilo da te medesimo. Acquista la facilità di argomentare, per i luoghi dialettici, che essi chiamano capi, ò guide. E provali tutti, in oppugnazione, e in difesa della sudetta assertiva. Sofistica per ultimo, à quali discorsi di Medici, ò Giuristi potrebbe adattarsi quella speculazione.

## ASSIOMI.

1 CON qualsisia amico tratta in guisa, come se ti dovesse diventar nemico.

2 E' pericoloso al commune, che un solo soprafacci troppo colla potenza gli altri. 3 Quan-

3 Quando ti procuri qualche oggetto, niun s' accorga, che te 'l procuravi, se non conseguito, che l'abbia.

4 Aver la cognizione di molti mali, à fine di non farli succedere.

5 Non doversi cimentar co'litigj ciò, che può ottenersi con pace.

6 E'assai meglio soggiacere à un poco di dispendio, che colla speranza d' un grand' emolumento addossarsi la lite altrui.

7 E'assai pericoloso l'operare, e trattar con troppa ardenza.

8 E'più appetibile una via di mezzo, che caminar per i precipizj.

9 Sappia tutto, non dir nulla, tratta con tutti dolcemente, con niuno ti diffonda, ò vi tratta con troppa schietezza.

10 Frà le fazzioni, è beatitudine starsene indifferente.

11 Sospetta alquanto d'ogn'uno, e non ti lusingare, di dover esser in maggior conto degli altri.

12 Se non ti pare di aderire alla faz-

fazzione di maggior numero; almanco non la biasimare.

13 Non ti assicurare di doverti riuscire ciò, che la veemenza dell'affetto ti proponi per ottimo.

14 L'esser prodigo, e bagordiere, sarebbe un conseglio rovinoso, da darlo a'soli tuoi nemici.

15 Più volontieri dà ricetto in tua casa à un manigoldo, che t'insidierà alla vita, che un'arcano rilevante nella tua notizia.

## *COMPILO, E RISTRETTO DI TUTTA QUEST' OPERA.*

ABbia sempre d'avanti à gli occhi queste cinque massime.

1 Simola.
2 Dissimolal.
3 Non credere à niuno.
4 Loda tutto.
5 Rifletti à quel che fai.

SIMOLA, DISSIMOLA; mostrati amico di tutti. Conversa con coloro, che abborrisci, per così av-

avvezzarti alla circoſpezzione. Frena à tutti i modi lo ſdegno. Ti diffamerà più egli ſolo, che non ti accrediteranno tutte le altre virtù unite inſieme. Sempre eleggi i partiti più facili, e connaturali; mentre i più difficili tiran ſeco maggiori travagli. E concorrendo due azzioni, ſcegliti frà le due la più aggevole. Sempre bada à non far penetrare à veruno, qual ſia il tuo ſentimento in tal particolare, che ne giudichi, che ne ſappia, che ſperi, che procuri, che ſfuggi. Non giova naſconder troppo le virtù; ne mormorar della Meſſa troppo lunga, per non paſſar indivoto. E potendo ottener un che con mezzo violento, tralaſcialo.

NON CREDER A NIUNO.

Quando ti loda alcuno, imaginati, che dia la burla. Non gli fidar ſecreto veruno. Non ti lodar, nè riprendere, per non renderti contentibile. Altri ti luſingano, per

morderti. Non comparir dissoluto ne'costumi, per non farti giudicare. Quando tal'uno ti mormora, e disonora, fà conto, che voglia far prova della tua virtù. Fingono alcuni esserti amici, e non lo sono.

LODA TUTTO. D'ogni uno parla bene, almanco non parlar male d'altri, perchè no 'l risappia un terzo, il quale gliel riferirebbe colla giunta. Parla sempre bene de' Superiori, conferendo assai alla tua pace. Loda altresì coloro, della cui grazia hai bisogno; e loda parimente il vitto, e vestito, che altri ti somministra.

RIFLETTI A QUEL CHE FAI, e quel che parli. Può tirarsi questo tuo ragionamento nel miglior senso? se sì, certamente si tirerà; se nò, pensa, che FORSI ASCOLTA, O VEDE TAL'UNO, CHE TU NON VEDI.

IL FINE.

# RACCOLTA
## DI DOGMI,

Che in diverſe materie, ò ſiano Civili, e Politiche, e di Stato: ò ſiano Morali, e Monaſtiche poſſono ſervire per regola del ben vivere in ogni governo, e per ogni condizione di perſone.

*Opera, e ſtudio dell'*

A. D. G. R. C. M.

IN VENEZIA, M.DCCXXVII.
*Con Licenza de' Superiori.*

# AL LETTORE.

*Sì come non vi ſono Maſſime più accertate di quelle, che poſſono rettamente condurre alla cognizione di ben governare. ſe ſteſſo, da che naſce l' abilità di ben diriger ancogli altri; così non vi è ſtudio più giovevole, che eſporre con ſtil ſuccinto, e che non ſtanchi la Mente, ò renda noia à chi legge tutto ciò, che baſta per far riſplendere l'huomo ſavio, prudente, e d'onore nelle ſue proprie azzioni; Queſt' è l'unico ogetto dell' Autore, che con lunga eſperienza di Maneggi diverſi hà conoſciuto di quant' utile poſſa eſſere ad altri un picciol ſeme, atto à produrre in ogni tempo, e luogo frutti d' ogni più delicato Palato, e poſſa anco paſcer la mente di chi ſi cura di ben vivere à Dio, & al Mondo.*

LA

LA difficoltà di chi ſcrive ſuol eſſer compenſata dal frutto di chi legge.

Col rimarcare le virtù degli Anteceſſori s' impara ad immitarle.

Col ravviſare gli altrui errori ſi apprende ad isfuggirli.

Si diventa Maeſtro dell'avvenire, quando ſi fà diſcepolo del paſſato,

Nel vaſto mare delle materie, che ſi diſcorrono, biſogna prender per Tramontana la verità.

Col dipingere le borаſche, che hanno combattuta la Nave, ſi perſuade chi v' aſſiſte ad applicarſi al riſarcimento.

Da un indipendente commando deriva una cieca, ò preciſa eſſecuzione.

Il poſto più ſublime ſuol'eſſer il più lubrico, e l'altezza ſuol confinare col precipizio.

L'ambizione ſuol calpeſtare, e la ragione, e la fede.

La penna non toglie il filo alla ſpada.

Il ſcriver brevi a' Prencipi puol diſſuader la guerra, mà non fermarla in corſo.

Sarebbe deſiderabile, che gl'uomini grandi ſi poteſſero rigettar, e ributtar come le ſtatue di metallo d'inſigne bellezza.

Gli oſtacoli ſervono d'impedimento alli deboli, ma a' robuſti di eccitamento

per

per ſuperarli generoſamente.

L'architetto degli umani diſſegni fù ſempre l'intereſſe.

Col perder li ſtati, perdono li Prencipi la riputazione dell'armi, & il riſpetto de' Sudditi.

Le umane proſperità hanno li loro confini indiviſi con le diſavventure.

Più d'una volta la palma ſi converte in Cipreſſo.

La neceſſità ſupera l'elezione, e rende gli uomini arditi.

Le grandi, e famoſe deliberazioni mancano per ordinario di proſperità, e ſogliono abortire nel parto, e renderſi per ſempre ſterili.

Con le mutazioni de'Governi ſi alterano le maſſime, come nel Cielo col cangiamento degli Aſtri le ſorti propizie degli affari del Mondo.

Quando i ſoggetti ſono abili, non vi dovrebbe eſſer preſcrizione di tempo, e con la mutazione della condotta ſpeſſo ſi varia fortuna.

L'occaſione rifiutata s'offende in modo, che ricuſa di più comparire.

Il Veleno è l'univerſale ſoſpettoſa malatia de'Prencipi; e quando il male è breve, ſuol'eſſer prematura la morte.

L'avidità della preda ſuol' eſſer il peccato originale de'ſoldati.

La cieca gentilità adorò più Idoli; a'noſtri tempi l'idolo univerſale è l'intereſſe.

Le deliberazioni ricoperte dal ſilenzio ſogliono felicemente ſuccedere.

Sono le intrapreſe ſimili agli alberi: quanto più ſtà ſepolta la radice, altretanto ſi ſpande la pianta, e creſce la cima.

Gli eſerciti ſenza impiego, che non guerreggiano con gli altri, combattono ſe ſteſſi, e quando manca la guerra eſterna, inſorgono interne turbolenze.

Armano li Soldati la guerra, perchè riempiono la borſa col bottino.

L'ambizione è una cieca tiranna, che, toltò di mano lo ſcettro alla ragione, colpiſce ſenza riſerva e diſtinzione, e gli amici, e li meritevoli.

Il Padre cattivo è come un tronco di peſſimi tralci, e dalla mala radice ſi ritraggono frutti amari, che ſono figli del mal paterno.

L'ingratitudine è una lezione, che s'impara ſenza Maeſtro; ſcuola, dove ella ſi profeſſa, è gran parte del mondo.

Non ſi penſa mai alla malattia, che quando ſopragiunge la febre; diligenza, che non è ſempre baſtante a divertir la morte; così negli umani negozii.

La ſuperbia non va per ordinario ſcompagnata dalla temerità. Moſtri prontezza chi commanda, ſe vuol' inſtillare

bravura in chi obbedisce.

Le segrete premeditazioni sono come le talpe, perdono la vita esposte alla vista.

La speranza de'deboli contro li più robusti suol'esser l'alimento della miseria.

Anco gl'Imperii non meno delle altre cose sublunari invecchiano, e finiscono.

La fortuna come femina per goder li suoi favori, conviene tentarla.

Devono esser li Governatori delle Provincie come li fiumi, che abbondanti d'acqua depongono, non come torrenti, che corrodono, e trasportano.

E'più desiderabile goderssi un tugurio in quiete, che un Regno in turbolenze.

Come il calor naturale vivificato trionfa de'mali umori del corpo, così all'apparire de'Superiori si sgombrano gli ammutinamenti, e si dileguano i timori delle communità.

Il muover gli umori, quando non vi sia nel corpo virtù per superarli, causa la morte.

Nelli stati come ne'corpi la discordia delli umori causa la corruzzione, e la morte della libertà.

Deve supplire la virtù al numero, la costanza alla superchieria.

Oggidì la maggior ragione è quella dell'oro, che largamente profuso concilia l'applauso, e l'amore.

Le ſperanze di negozio non devono addormentare la ſollecitudine, che conduce al fine.

Il male deve eſſer pria conoſciuto, e poi dicato; e il male eſtremo ricerca eſtremi rimedii.

Per non affogarſi chi ſi trova caduto in un Torrente, è meglio afferrare, e ſtringere un ſuccido, e ſpinoſo tralce, un bruttarſi le mani.

Con aſſicurarſi il poſto, ceſſano le detrazioni, come ceſſa il fumo al creſcer della fiamma.

Sono le diſaventure la pietra paragone della prudenza.

Il conſiglio deve ſempre avere più del giuſto, che del vendicativo; più del pio, che del violento.

Le troppo grandi ſperanze ſuperiori allo ſtato proprio ſoglion eſalar in vento, e ſono come li cannoni di ſaluto, fanno gran fumo, molto ſtrepito, e niſſun colpo.

La guerra ſuol far i Ladri, e la pace l'impicca, e però li ſoldati non amano mai la pace.

Le proſperità ſogliono gonfiar le ſperanze, & inſuperbir il coraggio.

Le azioni riſolute quanto più inaſpettate atterriſcono.

La diſperazione fa alle volte diventar

Leoni anco li Conigli.

Non devono temer la morte quelli, a' quali manca il modo di vivere.

Li favoriti nelle Corti de' Grandi sono agricoltori: coltivano, seminano, e con grande loro profitto raccolgono, quando però qualche improvisa tempesta non toglie loro il raccolto prima, che si maturi.

Il viver con rassegnamento a Dio è la miglior proviggione, e sicura caparra per le vittorie.

Chi si lascia guidar da due ciechi, quali sono lo sdegno, e l'ambizione, smarrisce il sentiere.

Chi raccomanda la sua pecora al Lupo, non fia stupore, se in fine se la vede divorata.

Le promesse d'uomini infidi non si misurano, che col compasso dell'ambizione, e dell'occasione di profittare.

Nelle guerre suol la fortuna riserbarsi arbitrio maggiore della prudenza.

Li dibattimenti d'opinione ne' Magistrati, e Congressi purificano le deliberazioni, come l'acqua de' fiumi sassosi è più pura, perche si rompe trà sassi, al contrario dell'altra, che scorrendo senza opposizione si conserva più torbida, & imperfetta.

Le deliberazioni prudenti ricercano tem-

po,

po, col quale si staggiona ogni frutto della Terra.

Non bisogna urtar ne'fondamenti, se non ha da rovinar l'edificio.

Un tardo pentimento non compensa un subito, & irremediabile danno.

Esser la propria difesa connaturale a tutte le genti, e però non doversi ascrivere a delitto, se non si è osservato l'ordine del commando.

Esser irrevocabile il passato, doversi badar al presente, chi vuol rimediare in avvenire.

Nelle numerose adunanze traspira il segreto, perchè alle volte l'infedeltà di pochi rende inutile il cauto, e puntuale silenzio di molti.

La segretezza è l'anima de' dissegni, ma come tale non deve rendersi visibile, che per gli effetti.

Ne'grandi incendii la poca acqua accresce la fiamma, non la smorza.

Suol'esser più efficace nell'uomo il terror della pena, che la speranza del premio.

Quando la disunione causa la malattia, ci vuol l'unione, che produca la sanità.

Riesce più sano consiglio conservar il proprio, che applicarsi ad occupar l'altrui.

L'occasione è come la Rosa. Chi non l'hà colta a suo tempo, la vede disciolta.

Li Monaci finchè stanno chiusi ne' Chio-

ſtri ſono ſtelle fiſſe, e riſplendenti del Cattolico firmamento; ma quando eſcono, e vanno vagando, ſi convertono in comete infauſte.

L'ambizione ſuol'eſſere come il pane, quale non genera mai nauſea, benchè ogni giorno ſe ne mangi.

Alcuni ricevono li regali come i Numi l'incenſi, per debito, non per corteſia.

Le leggi della neceſſità ſuperano, ma non diſtruggono quelle della ragione.

La ragione ancor oppreſſa è ſempre grande, come il coloſſo è ſempre gigante anco gettato in un pozzo.

L'emulazione, e l'odio ſogliono sfogarſi più tra'congionti, che tra'diffidenti.

Molte imprese concepite difficili nel primo ſuo diſegno, ben ſpeſſo con le ardite eſſecuzioni ſi riducono a fine con proſperità.

Li Prencipi violanti credono, che tutto a loro ſi appartenga, e pretendono, che la ragione arrivi ſin dove puol giungere il filo tagliente della lor ſpada.

Quando molti commandano, pochi obbediſcono, nella guiſa appunto, che nelle infermità pericoloſe la quantità de'Medici peggiora la malattia.

Sono inutili li mezzi, quando non s'adoprano al fine, per cui ſono diſpoſti, come ſono inutili le braccia, e ſuperflue,

ſe

se non avessero moto, e stassero come legate.

Alle volte è espediente andar tracchegiando col beneficio del tempo, che esporsi agli esiti d'incerta fortuna.

Non pascendosi gli uomini di argomenti, nè di considerazioni, quanto si diminuiscono le vettovaglie, & il cibo, tanto si aumentano le mormorazioni, e le disperazioni.

L'occasione è un frutto, che chi non lo coglie maturo, se lo gode poi fracido.

Quando si è perduto un membro, ò sia del corpo umano, ò d'una communità, e mancano li mezzi per riaverlo, è meglio preservare gli altri membri sani, che applicarsi a guarire l'immedicabile.

Chi ha bisogno d'appoggio, e non sussiste da per se stesso in piedi, ad ogni piccolo urto ò vacilla, ò cade.

L'occasione non abbracciata, quando s'affronta, volge per sempre le spalle.

Ripieghi dubbiosi prolificano sempre perdite sicure,

Con chi stà sempre intento al profitto la cautela, non deve mai perdersi di vista.

Il giudicar le azioni de' Prencipi non conviene a quelli, che non le possono penetrare nel loro intrinseco. Sono simili agli orologi, tutti possono biasmare i loro difetti nel suono, ma per conoscere

la cagione, ci vuole l'esperienza di chi gli ha dato il moto, e fabricato il modello.

Il consiglio è figliuolo del freddo; l'esecuzione del caldo; il primo ricerca flemma, e pesatezza; il secondo prontezza, e vivacità, perche la congiontura se non si prende a volo, ma con lentezza si perde per aria.

La buona educazione de' figli mantiene viva la virtù del Padre, se bene estinto, e fà l'effetto della ruota, che mossa da una gran forza, se ben questa manca, mantiene da per se per qualche tempo il giro, & il moto.

Nella Reggia degli Ottomani il nascer primo è una prospera sorte, secondo è delitto; Escono li primi alla vita, li secondi alla morte, & al laccio.

Li doni sono mezzi più valevoli per procacciarsi favori, e per render efficaci, e dare spirito alle persuasioni di chi pretende.

I raggi risplendenti dell'ambizione offuscano la vista appunto di quelli, che professano averla più fina degli altri.

Con la mutazione de' capi si pensa mutar fortuna ne'Governi, ma gl' inesperti mancando di prattica fanno sempre nuovi errori.

Per spianar oggi la strada a gravi trattati

è più

è più forte l'oro del ferro.

Quel che si acquista con fortuna, bisogna conservarlo con industria.

In tempo di dover per necessità valersi di soggetti, che hanno de'vizii in altro genere, si fà come in tempo di carestia, che convien mangiar il pane misurato, dissimulando per allora li vizii del soggetto.

Chi stuccica il Lupo per applicarlo ad altra preda, lo eccita ad aguzzar li denti per farsi morder se stesso.

Tutte le cose tengono qualche opposizione; ma il maggior male è l'abbandonarsi.

Col far argine al torrente, si divertisce l'innondazione.

Anche ne'corpi umani nelle violenti infermità quei medicamenti, che fermano la flussione, & impediscono, che non s'avanzi la febre, sono argomenti, e principii di salute.

Quel Commandante, che non costretto da somma necessità accorda le capitolazioni al nemico, imbratta con l'inchiostro, con cui le distende, la propria riputazione; Conviene, che la sola spada sia la penna, che s'intinga nel sangue.

La facilità negli acquisti è come il buon sapore nelle vivande, che stuccica l'appetito a' novi.

Molte virtù, se non sono fissate col metallo della Costanza, sono virtù passaggiere, come l'argento vivo, che volando non si ferma, e svanisce.

Alcuni non fanno stima d'altre lettere, che di quelle, che circondano la moneta.

Chi riceve in custodia il gregge del Padrone, è obbligato custodirlo, e difenderlo per lasciarlo ben conservato a chi dovrà dirigerlo doppo di lui.

Il buon'agricoltore non deve lasciar di coltivar la vigna, benchè un giorno abbia a rilasciar ad altri il frutto.

Le private sostanze non sussistono, quando cadono le publiche; come si seccano li rami, quando manca l'umore alla radice, & innaridisce la pianta.

Molte volte l'esser ricco è lo stesso che esser delinguente.

Le grandi fortune sogliono esser inseparabili dalle grandi disavventure.

Quando non camina la ruota principale, manca il moto principale di tutta la machina.

La fame è un'Avvocato, che sempre convince il suo Giudice.

La strada di mezzo in certi casi è la peggiore, simile all'acqua tepida, che non riscalda, nè raffredda.

Gli assediati, che disperano soccorso, fanno co-

come il fuoco, al quale manca l'alimento: perdono a poco a poco l'ardore.

Certi insulti, che stuccicano, e non feriscono; pungono, e non traffigono, sono come certi medicamenti leggieri, che muovono gli umori, ma non avendo forza per discacciarli, aumentano la febre.

Quando sono rappresentati li soli successi prosperi, e tacciuti l' improsperi, ò dalla infedeltà, ò dalla adulazione, non si vede più in volto la verità schietta, ma impiastrata, e mascherata. Chi ne' suoi governi ha mal poste le pietre fondamentali, non è maraviglia, se cade sotto le rovine della mal costrutta fabrica.

La spada per l'ordinario perde il filo, se non è maneggiata dalla ragione, e dalla giustizia.

Li gran meriti, che non si possono, ò non si vogliono rimunerare con grandi beneficii, si pagano alle volte con altrettanta ingratitudine.

L'effetto dell'umana instabilità il non stimar ciò che si gode, se non doppo che gli è fuggito dalle mani.

Il guerreggiare è uno sfidare la fortuna a duello; scielgono gli altri l'arme, si fà essa padrona del campo, e si riserba l'esito delle battaglie, di queste ella si fa

giuoco, nel quale chi vince, e chi perde.

Chi ha più danari, ha più vantaggio, perche tenta la sorte con maggior baldanza.

Un solo cane vien per ordinario maltrattato, e divorato dal Lupo: ma molti cani d'accordo mordono, e superano il Lupo.

Le diete d'Imperio lasciano a digiuno frequentemente l'Imperadore.

Il soccorso, se ben valido, quando giunge fuor di tempo, fa come la medicina, che quando trova l'infermo fuor di forze, non fa operazione in suo sollievo.

Il danaro, che nelle Provincie non corre nel suo alveo, stravolto nelle borse particolari, accresce le angustie, in vece di sollevar il Publico.

E' necessario valersi delle parti per mantener il tutto.

La pianta, che non ha prese buone radici, ad ogni picciola scossa si svelle.

Molte volte sotto il miele vi è nascosto il tossico, e sotto maschera di cortesie fan carnevale le insidie.

L'invidia non opera, se non dove è il valore, come il veleno dove è il calore.

Gli animi maligni ritorcono anco la verità in senso malizioso, e depravato, nella guisa che anco li stomachi guasti con-

vertono in peſſimo nutrimento anco li ſucchi più prezioſi.

In chi rinunzia le cariche, ò gl' impieghi per reſpirare, ſuccede, che il reſpiro ben ſpeſſo cauſa de' ſoſpiri.

La generoſità, che ſuol albergare nel ſangue più puro, e nobile, inſtilla ſpiriti di libertà alieni perciò dal piegar il collo al giogo di ſervitù.

Si permettono nelle Republiche e divertimenti, e crapole, perche il popolo ſi ſcordi del paſſato; goda del preſente, nè ſi turbi per l'incertezza del futuro.

Per far danaro frà gli Ottomani, la crudeltà ſecondo 'l ſolito ſerve di Teſoriera.

Il ſonno, l'ozio, il genio, i piaceri, fanno cangiar il governo in Babilonia di confuſioni.

Non puol mai eſſere fedele al Superiore, chi è rubelle alla Religione.

E' più facile, che il mal' eſempio guaſti li buoni, di quel che poſſa il buon eſempio convertir li cattivi.

L'amore alla propria Patria è inſtillato dalla natura, e ſi beve col latte, così pratticano anco gli animali ſteſſi, che ſogliono d'ordinario morir dove nacquero.

Chi penſa al privato commodo, abbandoni il commune ſervigio.

Li ſoſpetti anco mal fondati, ſe prendono

una volta abitazione nell'animo, non fanno cangiar d'ospizio, e suscitano nuovi fantasmi d'inquietitudini.

Chi sta con occhio asciutto, rimirando la distruzione del compagno, deve considerare, che il fulmine, che oggi abbatte l'uno, dimani inceneriſce l'altro.

Chi dubita d'esser prevenuto nel coglier il frutto, procuri a gara di goderselo anco acerbo.

Si suol temer il fulmine, ancorche non si veda che il lampo.

Chi non puol riempir il Ventre, sfoga la lingua con publiche mormorazioni contro chi gli dà da mangiare.

Il Cervello di chi abbandoni le cose grandi per attaccarsi alle tenui, si può chiamar cervello d'ambra, che non trahe a se, che la paglia.

Le grandi ricchezze in una casa sogliono generare una posterità prollifica di vizii.

Quando la corruzione del corpo entra negl'intestini con turbolenze, e guerre civili, senz'altro urto, nè spinta straniera, cade da se stesso sotto al proprio peso.

Quando si naviga con vento prospero a piene vele, si fa molto viaggio: ma se il vento è soverchio, sommerge, non bisogna però desiderar una tanta prosperità.

La

La piaga che ricerca ferro, e fuoco, viene da lenitivi troppo delicati più tosto corrotta.

Quando in risposta all'instanze non si raccoglie che abbondanza di parole, ne siegue sempre penuria di effetti favorevoli.

L'ostinato è simile al cane del fabro, che dorme sotto l'incudine; non si risveglia a' colpi, benche strepitosi, e reiterati della ragione.

Chi si fa prodigo astretto solo dalla necessità, e contro suo genio, fa come l'oliva, che non getta l'oglio, se non sotto il torchio.

Quando l'ardore d'un impegno è troppo violento, per estinguerlo non servono pochi spruzzi d'acqua, da' quali anzi maggiormente si accende.

La solita misura delle umane straordinarie grandezze è il precipizio.

Come il principio delle intraprese è in mano degli huomini, così il fine sta in quelle di Dio.

A chi ha troppo ardimento, la sorte suol disfare l'ardimento, e se bene all'ardito non manca la trama, non sempre gli è permesso perfezionare la tela.

Quant'è più invalido il capo a dirigere, tanto si fanno insolenti le membra.

Al ſeſſo feminile ſi pongono a conto di vizii tutte le azioni, che eſcono da' limiti della Modeſtia.

Devono le femine ſtar ritirate, perche eſpoſte ſono come le pitture, che eccitano curioſità nel compratore, e quelle, che frequentano le fineſtre, ben ſpeſſo ſi rompono il collo ſenza cader dall'alto al baſſo.

Il reſiſtere alle ricerche è il miglior rimedio; la facilità nell'acconſentire eccita la voglia di approfittarſene in male.

La dignità è ſimile alla vecchiezza, a cui ſe ben è moleſta, peſante, e piena di mille guai, ogn'uno brama di giongervi, e mal volentieri ſi laſcia.

Gli huomini da bene non dovrebbero mai ritirarſi da' loro Governi per non laſciar luogo a'malvaggi di ſubentrarvi.

L'avaritia è una donna publica, di cui ne ſono mezzani più li vecchi, che li giovani.

Quando il nemico è aſſicurato in ſedia, l'altrui invidia diventa venerazione, e ceſſa come il fumo, quand'è di già ingrandita da fiamma.

Chi non dona, non placa l'ingordo, ma per queſta via non ſempre rieſce l'intento; mangiano alcuni, come li peſci l'eſca, e ſcanſano l'amo.

La liberalità è un dono, che accieca an-

co la ſteſſa invidia, che è tutt'occhi.

Li primi impeti ſono più nelle mani della paſſione, che della ragione.

Quando per timore nulla ſi niega, ſerva la facilità di nutrimento all'inſolenza.

E' prudenza ſtar lontano dagli impegni, e paſſeggiar ſul lido ad oſſervare l'agitazione dell'altrui navi, e rimirar dal porto gli effetti della boraſca.

Biſogna guardarſi dal nemico anco quando ſta quieto; fa come il ſerpente, che d'inverno non morde, non perche non abbia veleno, ma perche è rintuzzato dal freddo.

Molti laſciano dormire le vendette per riſvegliarle in tempo più acconcio.

L'intereſſe di ſtato, ſe ben di longa viſta, non vede mai altri, che ſe ſteſſo.

L'avarizia, e la crudeltà riempiono bensì, ma non faziano gl' ingordi appetiti.

Gli animali, che ſi nutriſcono dello ſteſſo cibo, e che vivono della medema paſtura, difficilmente s'accordano. Così quelli, che mirano tutti allo ſteſſo grado.

La verità, ſe ben coperta, & inviluppata dalla menzogna, traluce.

Conſtantinopoli è un mercato, dove ſi comprano, e ſi vendono a contanti le teſte umane.

Quando ſi tratta di diſimpegnare la teſta po-

poco importa, che resti impegnata la lingua con qualche promessa fatta.

Alcuni nel far regali donano con una mano ciò, che ripigliano con due.

Quando ne'maneggi si possano rappatumar li concerti col contante, & evitar la rottura col prepotente avversario, fù sempre effetto di prudenza, perche finalmente l'oro non ha maggior prezzo, che quando compra la quiete.

L'oro è la calamita, che guida ogni nave carica di negozio, e senza di quella ò si sbaglia il camino, ò si naviga senza far viaggio.

Non vi è argomento più convincente per persuadere la moltitudine dell'esempio del capo.

Gli affronti che per necessità s'inghiottiscono, stando sopra lo stomaco, causano indigestioni alle volte mortali.

Qualche azione, che ha del risoluto, mette in dovere spesse volte l'avversario, essendo le blandizie ben spesso irritamento per farsi strapazzare.

I fortunati eventi sono alimenti, che nodriscono l'ambizione.

La gelosia di stato è come la pupilla dell' occhio, che ogni atomo la perturba.

I disordini sono nemici della complessione, con uno per volta se ella è vigorosa, combatte, ma con molti soccombe.

Quan-

Quando si vuol concludere, non si deve star con rigore: E'la pace una bella effiggie, che si ricava da un rozzo sasso col mezzo degli artefici, e degli scalpelli, che sono i mediatori, mà in vece di aggiungere, bisogna sminuire la materia.

Il parlar delle cose passate, se non serve per esempio dell'avvenire, è parlar all'aria, perchè il tempo passato è già svanito; bisogna parlar del presente, chi vuol assicurar il futuro.

Il mare è sempre sterile, nè fecondo che di borasche: e prende, e non dà, inghiotte, e non rende, nè vi si trova, se non ciò, che si porta.

Presso de'grandi le ingiurie sono stelle fisse, e li Benefizj sono stelle erranti.

Non basta la prudenza nel deliberare, quando manca la forza per compire.

Le vendette sogliono incanutire, ma non invecchiar mai.

Il voler nutrire uno stomaco villano, e dozinale con vivanda da Prencipe, è un darli occasione d'infermarsi per insufficiente digestione.

La dignità non suol'esser molto riguardevole, se è attribuita a persona di poco riguardo.

Quel che giova in un tempo pregiudica in un'altro; il Latte, che è un buon ci-

bo

bo per un fanciullo, non è tale per un' adulto.

Chi è posto in necessità per puntiglio di fare quel che non può, per farlo adopra i mezzi, che non deve.

Si pensi prima di far una legge, ma fatta, non si trascuri l'inosservanza, e chi tolera l'inobsdienza nelle cose minori, viene ad insegnarla nelle maggiori.

Quando gli onori, e dignità non si dispensano per gradi di merito, ma di primo lancio a chi non ha grado, succede quel che si vede in una nuvola, qual se d'improviso si trova vestita di luce, dà indizio, che tosto sia per accendersi in fulmine.

Ha sembiante d' Istrione, e di comico, chi in un'instante si trova in abito, e portamento da Prencipe.

Dispensandosi gli onori per gradi, s'impiega la gioventù per conseguirli.

Si come più giova un Medico di mezzana dottrina, ma che sia di lunga esperienza, così in un governo suol riuscir migliore un' ingegno spesso adoprato ne' Maneggi, benche per altro non molto acuto.

Li raggi fin che sono nel Sole, son raggi d' oro, prestati alla Luna sono d'argento, così l'autorità è più stimata nel superiore, che nel suo vicario.

Si

Si deve apprezzar la virtù anco in Persona non nobile di sangue, perchè la nobilità ereditaria ha havuto origine da qualche virtù personale.

Non bisogna dar forze maggiori a chi ha genio cattivo, e sinistro, perchè il calor febrile più arde in un giovine forte, che in un vecchio debole.

Alcuni sono della natura de'Galeoti, che se si trattano con dolcezza, pagano la cortesia con sedizione, e portano la Galera, & il Padrone in spiaggia nemica.

Vitto, e bastonate è riservar le umanità con chi non se ne abbusa.

Guardarsi di non aggregar alle sue communità, e famiglie chi si è fatto conoscer di natura risoluta, e poco ossequiosa a'suoi comandi; perchè anco una poca massa di lievito puol fermentare una gran massa di pane.

Non basta aver buona intenzione, e dirla per esser creduto, ma mostrarla al di fuori col benefizio; perchè ogn'huomo più crede a suoi occhi, che alle sue orecchie.

Niuna cosa più fomenta il delitto, che la speranza di scansar' il castigo, sì come chi fosse sicuro d'incontrarlo, mai peccarebbe.

E'sempre sufficientemente cauto quel Prencipe, se è temuto,& è bastantemente

te

te temuto, quando si ha di lui concetto, che possa vendicarsi.

Sì come è difficile trovar un Religioso, ò una Moglie, che una volta non siansi pentiti di vedersi spogliati di quell'arbitrio, con cui nacquero, così il suddito, che era libero, se si fa schiavo, studia di liberarsi dalla maggior soggezione.

Quella Santità, che non è soda, ma apparente, si muta facilmente in interesse politico.

Molti atti di cortesia de' Superiori, vengono da'sudditi qualificati per debito, e per mantenersene in possesso non gli mancano esorcismi, & incantesmi.

Il dimandare, e non conseguire suol'esser indizio, che la dimanda non sia giusta.

Fra' Sovrani chi ha gente, molta, e poco danaro, e chi ha molto danaro, e poca gente, l'un, e l'altro si fanno temere, ma a conto lungo chi ha danaro, fa gente, e chi ha gente, distrugge il danaro.

La pace ò presto, ò tardi è il fine di ogni Guerra.

Vi sono certi Instromenti, che chi li sà toccare a tempo, fanno entrare in ballo anco quelli, che non hanno voglia di danzare,

Quando si vede il mare in furia, che par

voglia inghiottire la terra, non bisogna avvilirsi, perchè un poco d'arena di Lido basta per frenar le sue violenze.

La morte ha una falce, che taglia ogni bella Trama.

Chi vuol ammorzar il fuoco, non si serva d'oglio.

Dove non vi è ragione, non vi puol'esser genio in una mente savia, e prudente.

Move per ordinario più un benefizio presente, di quello, che ritenga un pericolo lontano, perchè la lontananza lusinga di poterlo fuggire.

Con la mutazione de'tempi sogliono mutarsi gli affetti, d'esser per avventura nemico, chi oggi è amicissimo.

E' più solito l'amore, che il timore a mantener la buona intelligenza.

Non vi è al parere de' savj la più dura infelicità, che l'esser stato una volta felice.

Agevolmente induconsi gli huomini a creder ciò, che vorrebbero avvenisse.

L'ubbidienza è una soda base, qual serve di pietra da paragone, per conoscere, e fondare un buon governo.

Non è colpa d' inconstanza, ma dettame di prudenza, il cambiar parere alla varietà degli accidenti, & all' aspetto diverso della fortuna.

Quando non si trova rimedio, sono inutili le doglianze, nè le querule voci degli afflit-

flitti fanno ravvivar il defonto.

Non vi ſuol'eſſer ſtimolo più acuto del benefizio in huomo di honore.

Poco vale la perizia, e l'ardire del Piloto, quando il vento non è acconcio per navigare.

L'opinione degli huomini per lo più approva le apparenze ſe ben ingannevoli, e fallaci, e condanna volgarmente ciò, che non piace.

La cognizione della verità ſi riſerba a pochi, alcuni non poſſono, alcuni non vogliono manifeſtarla, e difenderla.

La prudenza ammaeſtra non cimentar mai il tutto all'incertezza di un bene in lontananza ſperato.

Chi ſtà in aſpettazione dell'eſito, da queſto giudica il valore, e la fama di chi maneggia l'affare, non perchè ſiaſi ben giudicato, mà perchè non ſia riuſcito.

L'amor proprio non laſcia incolpar ſe ſteſſo di difetto.

L'indugio al conſeguimento del bene tanto più reca di tormento, quanto più intenſamente ſi brama; perlochè cercaſi alle volte con mezzi prodotti dall' impazienza, i qnali in vece di ottenerlo, più lo allontanano.

La paura, che è un' eſpettazione del mal' imminente, iſtilla fede di credere per vero ogni ſiniſtro avviſo, che ſopragionga.

E'ti-

E' sito maestro della divina misericordia con lo spavento, e con castighi disporre l'uomo all' emenda, e vibra colpi per risanar l'animo dagli errori.

Se par rigida la correzione, puol' esser dolce l'intenzione di chi corregge: par crudele la mano del Chirurgo, ma amoroso il di lui cuore, e l'opera salutare.

Chi parla per giovar alla communità, non hà oggetto di ferir li privati, mà di giovar a ciascuno.

Per lo più dalle cose succedute deducesi la cagione dell'operar antecedente, e dal mal'esito si suol sempre argomentar una mala condotta, solita disgrazia anco de'più prudenti ne'loro maneggi.

Gran difetto il non combattere quand'è certo il vincere: maggiore il non combattere, quando si trova in campo a cimento col nemico.

Non dipende dall'autorità del superiore il dissimular li mali publici; col silenzio non solo si tolerano gli errori passati, che non lice, ma si fomentano li futuri.

La pluralità d' uomini savj è pratici nel governo, non ponno che influire nelle deliberazioni fortunati avvenimenti.

Quando il fuoco s'adopra a tempo, e con misura, è elemento piacevole al genere umano, ma non già quand'è sciolto da'ritegni, perchè tutto consuma, e dif-

ficilmente s'ammorza ; Così l' ardore nel correggere.

Non v'è suono più fallace , nè messaggier più buggiardo della fama , e però devesi investigare la verità del fatto, nè dar facile credenza a quel che si dice anco da molti .

A chi vanta punto d'onore , il solo dubbio d'aver mancato , è pena sensibile, & insieme è cote a cercare le reintegrazione coi mezzi più duri .

La mutazione delle cariche non sempre si riconosce sana.

Col variar de' Tempi si cangiano saggiamente massime , e formalità di governo .

E'di troppo rischio frà mezzo le transgressioni delle antiche osservanze voler far nuovi ordini.Bisogna prima star a fronte de'primi trasgressori .

Rari nascono Capitani celebri , a'quali più sostanzial nutrimento sia solo l'estensione del loro valore, e la fama delle loro vittorie.

Se all'ubbidienza si unisce lo stimolo del merito , e della gloria , si fanno passi di ammirazione.

Merita gran lode chi sà moderare il fervore de'suoi desiderj in mezzo alle felicità.

Non chiunque ha occhio per veder'il sentiero, che conduce alla cima d'un mon-

te,

te, ha altresì gambe per salirvi.

Il miglior capitale di chi ha governo è l'esser fornito di opportunità ne' consigli, e di dovizia ne' partiti.

La maggior arte per guadagnar l'onor estrinseco è il non cercarlo.

Personaggio, che non si formalizi ne' scrupoli del ceremoniale, suol conseguir piene testimonianze di stima maggiore.

Il pretendere di sorpassargli altri, e massime i tuoi pari, sembra un' avida eredità dell'uman genere per sovvertirlo.

Il desiderio troppo avanzato di ambir dignità con mezzi autorevoli è una passione tanto violenta, che è atta a roversciar tutto ciò, che si oppone al suo corso.

Non possono mai esser savie le elezioni regolate dalle prattiche uffiziose di chi pretende toglier la libertà al voto.

La prattica più scaltra, e sicura per sormontar le arduità ne' maneggi, è quella di coglier opportunità dal tempo.

Si scansa civilmente di rispondere a proposte, che non piaccono scusando il silenzio come argomento di rispetto prodotto dalle ragioni, che vi sarebbero in contrario.

E' sempre scarso l'ingegno nel suggerir temperamenti, e povera la mente de' mezzi termini, quando dall'altrui sde-

gnosa volontà dipende la decisione, e l'esito dell'affare.

Si come l'aria, che non si move, gravemente offende, e così patisce l'animo di chi non puol far passi al negozio, per concluder, il quale non abbia poter che basti.

Arma per vincere nel campo de' maneggi non vi è più possente della dissimulazione.

Non è da condannarsi il desiderio di conseguir gradi, e dignità, quando è regolato con l'oggetto di servir al ben comune, per cui siamo nati.

E' degno di somma lode, chi fà molto per meritarsi il grado, e niente per averlo.

Qualche spronata data a tempo al polledro, che vuol'uscir di strada, se ben giunge al vivo, e n'esca qualche goccia di sangue, però lo ammaestra, e tiene in vere.

E' una dolce necessità quella, che sforza gli uomini a far del bene.

Vi sono alcuni, che bisogna maneggiarli come tanti vetri, che ad ogni picciol urto si spezzano.

Li medicamenti troppo dolci rilasciano lo stomaco, e li rimedj anodini lenisco-no la piaga, ma non finiscono mai di guarirla; un pò di assenzio se ben amaro alla bocca, acconcia però lo stomaco.

Che

Che lo ſcarabeo muoja all'odore ſoave d' una roſa, naſce dalla malignità della di lui compleſſione, e non dall'innocente qualità della Roſa; così accade quando il ſuddito s'abuſa della bontà del ſuperiore.

La dolcezza è un Sole, che accende, ed intenerisce tanto potentemente i cuori degli uomini, che ne fa ciocchè vuole.

Il modo più ſublime di ben governar altri ſi è il farlo co'beneſizj, e non col rigore de'caſtighi.

La buona intenzione è un buon capitale per chi l'ha, ma per pagar debiti agli altri, ò almeno appagarli della propria condotta, poco giova; l'eſteriore è quello, che ſi giudica, non già quello, che non ſi vede.

Per ben commandare agli altri, biſogna ſaper ben commandare a ſe ſteſſo.

Non è ſtabile, nè ſicura quella calma, che naſce dalle altrui tempeſte.

Il ritirarſi da una impreſa è un perderla, perchè le ritirate, e le perdite nacquero gemelle.

Quando ſi guadagna il fonte, cadono da ſe ſteſſi li rivoli dipendenti.

La ſtrada, che conduce alla gloria, non è così agevole, che vi ſi poſſa giungere ſenza ſtento.

E nelle guerre, e nel gioco più perde alle vol-

volte chi manco arrischia.

La giustizia è come il sole, dei raggi del quale devono partecipar gli amici, ed i nemici, li fedeli, e l'infedeli.

Li Prencipi della Casa Ottomana nascono come li Giovenchi al Coltello per esser vittime scannate, e sacrificate all' Idolo dell'ambizione.

Chi è dotato di natura placida, & alquanto timida, ascolta con pazienza, e con flemma le instanze, nega le grazie con soavità, e senza accendersi, e và cauto nello schermirsi dalle insidie.

Gli errori politici degl'uomini sono permissioni della sovrana providenza, che move, distribuisce, e governa giustamente le cose del mondo.

Non fù mai meglio espressa frà noi in un corpo d'impresa la Divina providenza, che con un fascio d'erbe, e di fiori cinto da un'orrida serpe, al primo guardo ci atterrisce, ma poi se ne fa medicamento salutifero per difendere, e conservare la vita.

Vi sono sudditi più tosto da sopportare, che da governare: questi tali bisogna maneggiarli come i cardoni, che non si maneggiano mai senza pungersi, e scorticano la mano.

Quando si vuole riparare in momenti ciò, che ricerca tempo, si suppliſce con la fret-

fretta, qual suol' essere progenitrice di confusione, e disordini.

Succedono alle rovine gli edificj, ed alle cadute le esaltazioni.

Non v'è cosa più facile, che dar belle massime, mà non v' ha cosa più difficile, che il pratticarle come si deve.

BIBLIOTECA NA
ROMA
VITTORIO E

IL FINE.

548,887

BIBLIOTECA